

AGOSTO-SETTEMBRE
2020

8-9



SuperAbile INAIL

IL MAGAZINE PER LA DISABILITÀ



GIULIA LAMARCA

Sogno la ripartenza di un turismo più accessibile

BLINDUR

Con la musica descrivo
ciò che è invisibile agli occhi

FOTOREPORT

Racconti dal Centro nazionale
della Lega del Filo d'Oro

SuperAbile INAIL

IL CONTACT CENTER INTEGRATO PER LA DISABILITÀ



*SuperAbile INAIL
ha un'anima di carta:
con 5.000 copie distribuite,
il magazine racconta
la disabilità a 360 gradi*

Richiedi la tua copia gratuita a
superabilemagazine@inail.it



*SuperAbile INAIL
è un **numero verde**:
un team di operatori è sempre pronto
a fornirti una risposta
esaustiva e competente
a dubbi e bisogni*

Numero Verde
800 810 810
PER INFORMAZIONI

per chiamate dall'estero o dai cellulari
+39 06 45 53 96 07

*Il costo varia a seconda dell'operatore
utilizzato e del proprio piano telefonico.*



*SuperAbile INAIL
è anche un **portale web**
sul quale trovare
tutte le info
e gli approfondimenti
che cerchi*

Visita il sito web
www.superabile.it

SEGUICI SUI SOCIAL



EDITORIALE

di **Antonella Onofri**

Direttore centrale prestazioni socio-sanitarie, Inail

60 ANNI DI PARALIMPIADI

Il 1960 segna l'inizio di una storia fondamentale per l'Inail. E per l'Italia

Doveva essere l'anno delle donne, dell'esordio della Nazionale femminile di sitting volley, della squadra azzurra più numerosa di sempre. L'anno in cui l'Italia avrebbe provato a superare lo straordinario bottino di medaglie ottenuto a Rio 2016. Doveva essere anche l'anno in cui i Giochi paralimpici avrebbero festeggiato l'anniversario più importante: i 60 anni di vita dalla prima edizione di Roma '60, quando la squadra italiana, composta esclusivamente da atleti in carrozzina provenienti dal Centro paraplegici di Ostia "Villa Marina" dell'Inail, sfilò per la prima volta all'interno degli impianti sportivi dell'Acqua Acetosa, gli stessi che solo due settimane prima avevano ospitato le Olimpiadi.

Invece la pandemia da covid-19 ha scombussolato i piani, determinando, tra le altre cose, il rinvio di un anno dei Giochi olimpici e paralimpici di Tokyo 2020. Nonostante la delusione per la cancellazione, da parte del Cio e dell'Ipc, di un appuntamento così intensamente atteso, il mondo paralimpico ha reagito con cautela e senso di responsabilità. Il presidente del Comitato italiano paralimpico, Luca Pancalli, ha subito parlato di decisione saggia e di buon senso e di scelta rispettosa del dolore di quanti hanno perso i propri cari. Una presa di posizione, quest'ultima, condivisa da un folto stuolo di atleti amareggiati sì per il rinvio, ma consapevoli dell'importanza di tutelare innanzitutto la salute dell'intera popolazione, oltre che degli sportivi.

Anche noi dell'Inail abbiamo atteso il 2020 con impazienza, dal momento che la nascita delle Paralimpiadi fa parte della storia del nostro Istituto. Come molti lettori di questa rivista sanno, la prima edizione di quelli che, solo 24 anni più tardi sarebbero stati ufficialmente riconosciuti come Giochi paralimpici, nacque proprio grazie all'intuizione e all'impegno del medico Antonio Maglio, che diresse il Centro paraplegici Inail di Ostia fin dalla sua inaugurazione nel 1957. Seguendo le orme di Ludwig Guttman, il neurochirurgo che, nella città di Stoke Mandeville, vicino Londra, aveva curato i reduci della Seconda guerra mondiale con la sport-terapia, Maglio usò l'attività sportiva come mezzo di riabilitazione fisica e di ricostruzione psicologica dei tanti giovani infortunati sul lavoro che, a quel tempo, trascorsero interi periodi della propria vita a Villa Marina. E se oggi, nella squadra azzurra, ci sono tanti atleti che hanno ritrovato se stessi dopo aver perso la propria integrità fisica sui luoghi di lavoro, il merito è anche e soprattutto di Antonio Maglio, uomo dalle grandi doti umane e professionali, che non ci stancheremo mai di ringraziare.

Quest'anno i Giochi paralimpici avrebbero festeggiato un anniversario importante: i 60 anni di vita dalla prima edizione di Roma '60, quando la squadra italiana sfilò, per la prima volta, all'interno degli impianti sportivi dell'Acqua Acetosa





SOMMARIO

AGOSTO-SETTEMBRE 2020

8-9

SuperAbile Inail

Anno IX - numero otto/nove,
agosto-settembre 2020

Direttore: Antonella Onofri

In redazione: Antonella Patete,
Michela Trigari, Chiara Ludovisi
e Diego Marsicano

Direttore responsabile: Stefano Trasatti

Art director: Lorenzo Pierfelice

Hanno collaborato: Enrichetta Alimena,
Francesco Ciampa, Alice Facchini,
Giulia Lamarca, Sara Mannocci, Ambra
Notari e Marina Piccone per Redattore
Sociale; Stefano Tonali del Cip; Andrea
Canevaro; Stefania Fusini, Rosanna
Giovèdi, Giuseppina Carella, Antonello
Giovarruscio e Francesca Tulli della
Società coop. sociale integrata Tandem;
Alessia Pinzello, Paola Bonomo, Ilaria
Cannella, Margherita Caristi, Cristina
Cianotti, Francesca Iardino, Monica
Marini, Elisabetta Pantusa, Mariella
Pedroli e Luisella Zoni dell'Inail

Assistenza grafica: Giulio Sansonetti

Editore: Istituto Nazionale
per l'Assicurazione contro gli Infortuni
sul Lavoro

Redazione: SuperAbile Inail
c/o agenzia di stampa Redattore Sociale
Via degli Etruschi 7 - 00185 Roma
E-mail: superabilemagazine@inail.it

Stampa: Tipografia Inail
Via Boncompagni 41 - 20139 Milano

Autorizzazione del Tribunale di Roma
numero 45 del 13/2/2012

Un ringraziamento, per averci
gentilmente concesso l'uso delle foto,
a Uildm, Aias Bologna e Anmic (pagg.
22-25), Cbm, Ovci La nostra famiglia,
EducAid e Aifo (pagg. 26-29), Lega del
Filo d'Oro (pagg. 30-35), Paolo Manzo
(pagg. 48-49), Teatro La Ribalta (pag. 50),
associazione Nessunotocchimario (pagg.
62-63)

In copertina: Giulia Lamarca durante
uno dei suoi tanti viaggi

EDITORIALE

3 60 anni di Paralimpiadi
di **Antonella Onofri**

ACCADE CHE...

6 Partita la rilevazione
degli studenti disabili

9 Ragusa, undici spiagge
senza barriere

10 Il Centro protesi Roma
apre lo sportello Cip

L'INCHIESTA

12 Il futuro del turismo
dopo la pandemia
di **Giulia Lamarca**

9 L'estate di Village for all?
A ostacoli zero
di **Antonella Patete**

INSUPERABILI

20 Le mie canzoni
oltre l'invisibile
Intervista a Massimo De Vita
di **Sara Mannocci**

VISTI DA VICINO

22 L'attivismo delle persone
disabili tra passato
e presente
di **Enrichetta Alimena**

DAL MONDO

26 La doppia emergenza
del virus
di **Chiara Ludovisi**

PORTFOLIO

30 Sordocecità

SPORT

36 Quei pugili sordi che hanno
fatto la storia
di **Stefano Tonali**

TEMPO LIBERO/1

40 Superare i limiti esplorando
i fondali marini
di **Francesco Ciampa**

TEMPO LIBERO/2

44 Alla scoperta dei templi
di **Marina Piccone**



TEMPO LIBERO/3

- 46** Gara di idee per musei più inclusivi
di **Alice Facchini**

CULTURA

- 48** M, una storia di vita. Nata dall'obiettivo di un fotografo
- 50** La nuova Cenerentola del teatro La Ribalta è a distanza di sicurezza di **A. P.**
- 51** L'eroina con disturbo cognitivo che ama i vichinghi e sogna la normalità di **A. P.**
- 54** Milla corre. All'aria aperta e con la protesi di **Ambra Notari**
- 55** Quei 50000 passi che ti separano dal sogno di diventare te stesso di **A. P.**

RUBRICHE

- 56** *Senza barriere*
Mare per tutti, anche nell'anno del contagio
- 58** *Inail... per saperne di più*
Pensieri pandemici di un infortunato
- 59** *Tempo libero*
Guida alle vacanze accessibili 2020
- 60** *Scuola*
Studenti disabili, tra iscrizioni e riapertura
- 61** *L'esperto risponde*
Assicurazione, Agevolazioni

A TUTTO COMICS

- 62** *Mostra/Concorso*
Essere sensuali? Francamente me ne infischio. Corpi imperfetti alla riscossa

HASHTAG

- 64** *Hi-tech*
Autismo e autonomia in casa grazie al progetto SensHome della Libera Università di Bolzano
- Mondo app**
L'occhio della città intelligente arriva anche a Lucca. E i non vedenti ringraziano
- L'insuperabile leggerezza dei social**
Davide, la meningite, le protesi e Instagram
- 65** *Sport estremi*
Erik Kondo, avventure in skate (con la carrozzina)
- Cambiare Orizzonte**
Cercare il cavista

LA STRIP

- 66** *Fabiola con l'acca*
L'umanità all'improvviso



ACCADE CHE...

UNIVERSITÀ

Partita la rilevazione degli studenti disabili

Negli ultimi anni sono stati 17mila gli studenti e le studentesse con disabilità e Dsa (disturbi specifici di apprendimento) iscritti all'ultimo anno di università e molti di più i laureati. Su di loro, però, permane una grave carenza di dati e di informazioni statistiche attendibili. Ed è proprio questo l'elemento all'origine del progetto di rilevazione sperimentale avviato dall'Anvur (Agenzia nazionale di valutazione del sistema universitario e della ricerca) e dalla Cnudd (Conferenza nazionale universitaria dei delegati per la disabilità), a fianco dell'Istat e del ministero dell'Istruzione, presentato a fine giugno. Il questionario e il *timing* della rilevazione, invece, sono partiti a luglio.

L'attuale versione dello strumento di rilevazione statistica è l'esito di un complesso lavoro durato due anni. Ovvia-



mente potrà essere migliorato: proprio a tal fine servirà la sperimentazione. L'auspicio è che, una volta completata questa fase, si possano creare le condizioni per far diventare questa rilevazione parte integrante del Piano statistico nazionale, utile anche ai fini della produzione di indicatori per il monitoraggio della Convenzione Onu sui diritti delle per-

sone con disabilità in campo educativo.

Questo sarebbe un traguardo decisamente importante, in particolare perché gli esiti fornirebbero ulteriori elementi conoscitivi sull'effettivo livello di inclusione degli atenei italiani, sui servizi offerti e sulle possibili altre iniziative da mettere in campo in favore degli studenti universitari disabili e con Dsa.

MONDO INAIL/1

Con l'Istituto Montecatone, l'unione fa la forza

Attività di ricerca per individuare soluzioni tecnologiche effettivamente applicabili e approccio multidisciplinare alla riabilitazione e al reintegro sociale dei lavoratori gravemente infortunati. Sono questi i cardini dell'accordo sottoscritto in provincia di Bologna tra il Montecatone Rehabilitation Institute e le strutture della Direzione centrale assistenza protesica e riabilitazione Inail, tra cui il Centro protesi di Vigorso di Budrio. Una collaborazione che si intensifica dopo l'esperienza di Twin, l'esoscheletro sviluppato insieme all'Istituto italiano di tecnologia, che proseguirà con il coinvolgimento di Montecatone. L'obiettivo è creare un servizio che affronterà le problematiche derivanti da una disabilità acquisita: accanto al percorso terapeutico-riabilitativo, gli infortunati sul lavoro ricoverati a Montecatone potranno accedere a percorsi di reinserimento socio-lavorativo e alla fornitura di ausili. L'accordo durerà tre anni e si stima che le persone disabili interessate potranno essere 150 all'anno.



PILLOLE

L'assegno di invalidità civile passa a 516 euro

Importante pronuncia della Corte Costituzionale: la somma prevista per le persone con disabilità inabili al lavoro non è sufficiente a soddisfare i bisogni primari della vita. Per il futuro (nessun effetto retroattivo) agli invalidi civili totali con redditi bassi, pari o sotto i 6.713,98 euro, deve essere assicurata l'integrazione "al milione" di vecchie lire, cioè 516 euro.

È online il Registro nazionale sulla Sla

L'Aisla (Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica) ha avviato il Registro nazionale sulla Sla, un progetto di ricerca unico e oggi online. Servirà non solo a censire in modo più preciso le persone colpite dalla malattia – si stima siano oltre 6mila – ma anche a conoscere meglio la patologia e i fattori di rischio, migliorare la presa in carico dei pazienti e lo sviluppo di nuove cure.

Benincasa, nuovo garante per la Sicilia

Maurizio Benincasa è il nuovo garante per la disabilità della Regione Sicilia. Avvocato, già componente dell'Osservatorio regionale sulla condizione delle persone disabili e dell'Osservatorio nazionale per l'inclusione scolastica del Miur, avrà la possibilità di esprimere pareri sulle norme vigenti o da adottarsi, nonché il controllo sui servizi di assistenza e sull'agibilità degli spazi.

SALUTE MENTALE

Ecco l'Osservatorio sui disturbi psichiatrici

L'Inps ha dato vita all'Osservatorio per la disabilità psichiatrica e psicosociale in ambito assistenziale e previdenziale, il cui scopo è valutare e monitorare l'impatto che tali patologie generano sul Paese coinvolgendo centri di ricerca universitari, istituzioni del settore sanitario e sociale e i principali stakeholder nazionali. Le malattie psichiatriche, nell'ultimo decennio, hanno avuto una costante crescita dal punto di vista epidemiologico (rappresentano il 21% del totale delle patologie, per un carico economico che supera i tre miliardi di euro annui), con conseguente aumento dell'impatto sulla salute



pubblica e sui principali aspetti sociali, umani ed economici e sulle prestazioni a carico dell'Inps per i disturbi psichici. Secondo una stima dell'Ocse, un lavoratore su cinque soffre di disagio mentale diagnosticato, e i più esposti sono i giovani adulti, con conseguenze negative sulla produttività lavorativa. Per questo è importante la tutela della salute mentale.

VIAREGGIO

Un porto accessibile e corsi di vela per tutti

Corsi di vela aperti a tutte le persone con disabilità: dalla navigazione di base a quella notturna e perfino in solitaria e d'altura. A organizzarli, a Viareggio, dove il porto è privo di barriere, sono un team di professionisti tra cui anche Marco Rossato, il primo velista disabile a circumnavigare l'Italia da solo, e Andrea Stella, armatore del catamarano accessibile Lo Spirito di Stella. «Inoltre stiamo pianificando anche corsi di sicurezza, meteo e astrologia, con l'insegnamento delle costellazioni e l'uso del Sestante, per arrivare presto a far conseguire le patenti nautiche ai nostri allievi», dice Rossato. Per informazioni: sailforall.it.



ACCADE CHE...



MONZA

Le cassette di frutta e verdura di “Accolti e raccolti”

Arrivano le cassette di frutta e verdura coltivate nell'agriparco solidale “Accolti e raccolti” di Monza, gestito dalla Fondazione Alessio Tavecchio onlus e che negli ultimi mesi è diventato sempre più accessibile grazie agli 800 metri quadri di passerelle che ne consentono la fruibilità anche alle persone in carrozzina. Un progetto di agricoltura sociale e ortoterapia, il cui obiettivo è accogliere tutti: persone fragili, con disabilità, richiedenti asilo, scuole, cittadini e associazioni per offrire didattica, opportunità di formazione e lavoro in un contesto di socializzazione e inclusione. Dopo aver prenotato la propria cassetta, scrivendo ad accoltieraccolti@alessio.org o contattando il 345/5404563, sarà possibile passare a ritirarla il martedì dalle 10 alle 12 o il giovedì dalle 17 alle 19. Per saperne di più: alessio.org.

SPORT

Il Santa Lucia Basket rinuncia al campionato

Il Santa Lucia Basket di Roma ha ufficialmente comunicato alla Federazione italiana pallacanestro in carrozzina la decisione di rinunciare a prendere parte al prossimo campionato di serie A 2020/2021. Il motivo? Troppe le difficoltà cui sta andando incontro la società capitolina da anni. Il club ripartirà dalla serie cadetta. «Non sono bastati un passato glorioso, la nostra tenacia e i risultati conseguiti negli ultimi quattro anni ad assicurarci un sostegno concreto e la sopravvivenza. Siamo abituati a rialzarci e lot-



teremo perché la nostra maglia torni più grande di prima», ha commentato il presidente, nonché giocatore, Mohamed Ali Sanna. Con 21 titoli italiani, 12 Coppe Italia, 5 Supercoppe italiane, tre Coppe Campioni, 3 Coppe André Vergauwen e una Coppa Challenge, si interrompe una storia mitica.

PILLOLE

A settembre tutti a scuola in presenza

Il decreto ministeriale n. 39/2020, ovvero il Piano Scuola, prevede che a settembre si torni tutti sui banchi, nel rispetto delle misure utili a prevenire il contagio. Per quanto riguarda gli alunni disabili, la priorità sarà quella di garantire la presenza quotidiana in classe dei ragazzi con bisogni educativi speciali. Sarà poi opportuno adottare soluzioni per gli studenti non soggetti all'obbligo di mascherina o che non riescono a rispettare il distanziamento. Nel caso di nuova sospensione della didattica, gli operatori per l'autonomia e gli assistenti alla comunicazione dovranno collaborare a mantenere il rapporto dei ragazzi con gli insegnanti, compreso quello di sostegno.

Sondaggio su pandemia e sindrome di Down

Arriva dall'Aipd (Associazione italiana persone Down) l'invito a partecipare a uno studio internazionale sull'impatto che il contagio da covid-19 ha avuto, e sta ancora avendo, sulle persone con sindrome di Down. L'iniziativa è promossa, per il nostro Paese, da un gruppo di medici e studiosi che fanno parte dell'organizzazione internazionale di ricercatori T21RS. Il questionario, anonimo, è disponibile su sito Internet.aipd.it. In parallelo al sondaggio rivolto alle famiglie, poi, ce n'è uno specifico che riguarda i medici.

OCCUPAZIONE

L'impatto del covid-19 sui lavoratori con disabilità

Qual è stato l'impatto del covid-19 sui lavoratori con disabilità? Ce lo rivela il report realizzato dalla Federazione italiana per il superamento dell'handicap (Fish) in collaborazione con l'Iref. La ricerca riguarda anche i lavoratori con esiti di patologie oncologiche o immunodepressioni, cioè condizioni a rischio. L'indagine ha coinvolto 500 persone intervistate nella settimana dall'11 al 18 maggio. Solo una persona disabile su tre ha avuto accesso al lavoro agile (34%), soprattutto nel settore dei servizi e nel comparto pubblico, mentre più di un quinto ha continuato a lavorare in presenza. I lavoratori che durante la Fase 1 hanno continuato a recarsi in sede hanno riportato problemi sull'effettiva capacità delle aziende di assicurare adeguate misure di protezione. Quasi un terzo (32%) degli occupati con disabilità ha smesso di lavorare, nonostante l'azienda avesse attivato lo smart working. Per quasi un lavoratore disabile su due (45%) è arrivata anche la cassa integrazione. Ma per compensare l'impatto della pandemia si è ricorso anche a congedi, permessi e altro: una strategia scelta da oltre il 70% degli intervistati. Infine, i giudizi sulle misure adottate dal governo sono stati generalmente negativi. La ricerca è disponibile su fishonlus.it/progetti/joblab/.



SENZA BARRIERE

A Ragusa sono undici le spiagge senza barriere

Mare per tutti, grazie a undici spiagge accessibili. Per il secondo anno di fila, a Ragusa, il progetto "Mare senza frontiera 2.0" dell'Asl consente alle persone disabili di non incontrare ostacoli. Le aree attrezzate sono a Scoglitti, Marina di Ragusa, Marina di Modica, Maganuco, Punta Secca, Casuzze, Pozzallo, Marina di Acate, Marina di Ispica, Cava d'Aliga e Sampieri, dove fino al 31 agosto ci saranno operatori socio sanitari e ausili. La novità di quest'anno è l'app LidoLido per il monitoraggio delle spiagge libere in cui è stato implementato il progetto.



RICERCA

Nanovettori per le terapie neurologiche

Una nuova generazione di nanovettori ingegnerizzati contro patologie come l'Alzheimer o il glioblastoma, in grado di superare la barriera emato-encefalica che circonda e difende il nostro cervello e rilasciare i principi attivi in modo selettivo mediante recettori.



È questo l'obiettivo del progetto "Nevermind" (Nuove frontiere nello sviluppo di nanofarmaci per il miglioramento dell'efficacia e della sicurezza terapeutica nelle patologie neurologiche), finanziato dalla Fondazione regionale per la ricerca biomedica e coordinato da Laboratorio di nanomedicina e biofotonica clinica dell'Irccs Don Gnocchi di Milano. Il progetto, che vede coinvolti anche l'Istituto Humanitas, l'Ospedale San Raffaele, l'Università degli Studi di Milano e la Milano-Bicocca, parte da alcuni principi attivi che hanno già dimostrato la loro efficacia a livello cellulare, senza però riuscire a raggiungere i livelli terapeutici desiderati. L'incapsulamento di tali molecole all'interno di un nanovettore dovrà dimostrare se sia possibile sfruttarne meglio le caratteristiche curative.

ACCADE CHE...

MONDO INAIL/2

Il Centro protesì Roma apre lo sportello Cip

All'interno del Centro protesì Inail - Filiale di Roma è stato attivato lo sportello informativo del Comitato italiano paralimpico per l'avvio alla pratica sportiva degli infortunati. Una volta al mese un consulente Cip, esperto in scienze e tecniche delle attività motorie preventive e adattative rivolte a persone con disabilità da lavoro, fornirà informazioni agli assistiti Inail. Gli interessati potranno ricevere un orientamento alla scelta dell'attività più idonea alle proprie esigenze e un supporto tecnico. Per l'Istituto lo sport è da sempre un formidabile strumento di riabilitazione e reinserimento. Lo sportello informativo, che rientra nelle attività del Servizio psicosociale, vede impegnata nell'iniziativa Maria Concetta Calandruccio, assistente sociale Inail che si occuperà del coinvolgimento e del percorso degli assistiti insieme al consulente del Cip. «L'autoconsapevolezza e la fiducia nelle proprie capacità – che solo lo sport sa dare – contribuiscono a un significativo recupero psicofisico e a un utilizzo del tempo libero in chiave riabilitativa e costruttiva», commenta l'assistente sociale.



TEMPO LIBERO

Riprendono i centri estivi per ragazzi disabili

Dall'ultima settimana di agosto e fino all'inizio del nuovo anno scolastico, in Emilia Romagna riprendono i centri estivi per ragazzi con disabilità intellettiva. Si tratta di "S-pazzi per l'estate", una proposta per over 14 dell'Azienda servizi alla persona del Comune di Parma e del Consorzio di Solidarietà sociale, di quello organizzato dall'associazione sportiva dilettantistica Gst Anffas di Ferrara all'interno del Parco della vita e di "Un'estate speciale... a palazzo" (nella foto), il servizio estivo voluto e sostenuto dal Comune di Rimini e dall'Ausl della Romagna per bambini e ragazzi con autismo, che si svolge a Palazzo Soleri, nel

OUTDOOR

A Pian dell'Elmo nuova area pic-nic per tutti

Uno spazio riservato per parcheggiare le auto e i pulmini adibiti al trasporto delle persone disabili e una passerella che consente di raggiungere, anche in carrozzina, un luogo di ristoro con panche, tavolo in legno e un braciere facilmente accessibili a tutti. I lavori sono stati decisi dalla Riserva naturale regionale del monte San Vicino e del monte Canfaieto, e finanziati con fondi della Regione Marche, per abbattere le barriere architettoniche anche in montagna e nello specifico a Pian dell'Elmo, in provincia di Macerata.



centro storico, gestito dalla Fondazione San Giuseppe per l'aiuto materno e infantile e dalla cooperativa sociale Il Millepiedi e all'insegna dell'autonomia grazie alla possibilità di muoversi alla scoperta della città e delle bellezze culturali e ricreative che questa offre, di andare in spiaggia e di cimentarsi in laboratori di cucina.

PILLOLE

Formazione a distanza sulle tecnologie assistive

Nuova edizione del corso online su ausili e tecnologie assistive organizzato dal Glic, la Rete italiana dei centri di consulenza sugli ausili tecnologici per la disabilità. L'obiettivo è l'aggiornamento di professionisti, persone con disabilità e famiglie. Articolato in 28 video-lezioni per una durata totale di circa 800 minuti, la frequenza del corso dà luogo a 22 crediti Ecm. Per info: formazione@centriausili.it.

Bibbia in Lis, a breve anche in Italia

I Testimoni di Geova hanno presentato il video della prima Bibbia in lingua dei segni americana, ma prossimamente pubblicheranno traduzioni complete anche in altre lingue dei segni, compresa quella italiana (ovvero la Lis). La prima versione è disponibile sul sito jw.org, dove sono già presenti molti dei libri delle Sacre Scritture anche in Lis.

"Il paziente riscoperto" della Rete caregiver

Allo scopo di rendere protagonisti di un modello di welfare più sostenibile i familiari che assistono un parente con grave disabilità o non autosufficienza, ha preso il via la Rete caregiver e il progetto "Il paziente riscoperto", rivolto al sostegno e alla valorizzazione dei caregiver di Mantova, Verona e Vicenza. Per saperne di più: retecaregiver.it e pagina Facebook.

SCREENING

Lazio e Toscana: oltre 30mila test neonatali

Oltre 30mila neonati nel Lazio e in Toscana sono stati sottoposti per la prima volta in Italia allo screening neonatale per l'atrofia muscolare spinale (Sma) e sei bambini sono stati identificati con questa malattia rara, che progressivamente indebolisce le capacità motorie ed è la prima causa di morte genetica infantile. Questi i primi traguardi raggiunti dopo quasi un anno dall'avvio del progetto pilota coordinato dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma e re-



alizzato insieme a centri nascita, istituzioni regionali, associazione Famiglie Sma e Osservatorio malattie rare (Omar). Entro settembre 2021, data di conclusione del progetto, si conta di diagnosticare circa 20 bambini ed estendere il test a livello nazionale.

DONNENMD

ROMA

Un progetto in rosa per le patologie neuromuscolari

Nasce "Donnenmd", progetto al femminile promosso dal Centro clinico Nemo di Roma, area pediatrica, in collaborazione con la Fondazione Policlinico universitario Agostino Gemelli, con l'obiettivo di fare formazione e informazione su alcune patologie neuromuscolari a esordio infantile e di valorizzare i vissuti delle donne che ne sono affette o delle caregiver di persone che convivono con queste malattie. Perché essere bambine, ragazze, giovani, adulte o mamme consapevoli è meglio. Nello specifico, il percorso si concentrerà sull'atrofia muscolare spinale (Sma), la distrofia muscolare di Duchenne e la distrofia muscolare di Becker. Tutti i dettagli del progetto sono disponibili sul sito web donnenmd.it, dove trovano spazio testimonianze e storie di vita, interviste a esperti del settore e news sempre in continuo aggiornamento.

IL FUTURO DEL TURISMO

dopo la pandemia



Sogna un mondo senza confini, concretamente accessibile a tutti. Psicologa e travel blogger, Giulia Lamarca è in carrozzina dopo un incidente sullo scooter avvenuto otto anni fa. Da allora ha cominciato ad andare in giro per il mondo, insieme a suo marito Andrea, e da quel momento non ha smesso più. E oggi riflette su come cambierà il settore del turismo dopo il covid. Con una speranza: che l'intero comparto si rinnovi, partendo proprio dall'inclusione

Sono Giulia Lamarca, psicologa e travel blogger. Ho iniziato a viaggiare otto anni fa, dopo l'incidente in scooter che mi ha portato sulla carrozzina. Ho vissuto nove mesi in ospedale e, nonostante il mio universo fosse completamente cambiato, è stato proprio tra quelle mura che ho iniziato a sviluppare il desiderio incessante di vedere il mondo. E così è stato: uscita dall'ospedale, mi sono ritrovata su un aereo diretto in Australia con a fianco Andrea, che oggi è mio marito.

Dall'Australia in poi è stato un susseguirsi di viaggi, quasi come se si trattasse di una dose di libertà della quale non riuscivo a fare a meno. Abbiamo iniziato con uno all'anno, pian piano sono diventati due, poi tre... e poi sono andati sempre più aumentando, fino a quando, nel settembre del 2018, ho deciso di provare a raccontare le mie avventure su Instagram per poter dire al mondo che viaggiare con un disabilità è possibile. Certo, con molte difficoltà e una grande dose di testardaggine, ma è possibile. Pian piano questo è diventato il nostro lavoro: non solo raccontare le nostre avventure, ma anche sponsorizzare mete e lavorare con gli enti del turismo.

La pandemia da covid-19 ha dettato il più grande stop della storia del settore turistico. Da blogger di viaggi la diffusione del virus mi ha spaventato fin da subito: i viaggi, oltre a essere la mia più grande passione, sono anche il mio lavoro e vedere fermarsi il settore mi ha costretto a interrogarmi su quale potesse essere il futuro del turismo. Le compagnie aeree che rischiano il fallimento e chiedono prestiti agli Stati, i voli cancellati, le destinazioni sospese sono tutti fattori da film post-apocalittici e mai avremmo pensato di vedere



le immagini delle città del mondo deserte, quasi senza vita né colore.

Il mondo era, e forse è ancora, spaventato da questa situazione e le persone hanno paura di scommettere in questo settore, di rimettersi in gioco con lo zaino in spalla e il passaporto alla mano.

Io, invece, credo che forse si sia aperto uno spiraglio che fino a oggi non ci poteva essere e che forse ci era ancora precluso. Mai come oggi il settore turistico è chiamato a reinventarsi, a cambiare e a guardare nuovi target di persone a cui rivolgersi.

Le grandi aziende del settore potrebbero scomparire e ciò potrebbe determinare la creazione di nuove realtà e, comunque, in ogni caso, andremo incontro a numerosi cambiamenti. Uno scenario del genere ci impone inevitabilmente una scelta: quella di ricostruire. Perciò, in questo momento, vedo una grande opportunità di ricostruzione di modalità e abitudini, partendo proprio dall'inclusione, dall'accessibilità per tutti.

Dentro di me continuo a ripetermi: «Se non ora, quando?». Se la storia ci ha insegnato qualcosa è il rischio che du-

rante le pandemie gli Stati si rinchiudano dentro i propri confini. Io credo, invece, che sia il momento di essere uniti e non separati nel costruire un mondo più inclusivo. Questa è la mia speranza, che forse può diventare realtà nei Paesi più lungimiranti.

Non so cosa accadrà in Italia. Temo una recessione, una battuta di arresto, soprattutto per quanto riguarda alcuni temi come il turismo accessibile. Durante questo periodo di lockdown, le persone con disabilità e le loro famiglie sono state dimenticate e io ho il sentore che, anche per quanto riguarda il diritto di viaggiare, verrà fatto un passo indietro.

Mi spiego meglio: so benissimo che ci sono diritti essenziali a cui bisogna dare priorità, come per esempio la scuola, ma anche potersi meravigliare della bellezza del mare, delle montagne e delle città d'arte è un diritto. Personalmente viaggiare mi ha salvato la vita, mi ha dato il mio pezzo di libertà senza il quale non sarei qui a sorridere, felice della mia esistenza.

La libertà di viaggiare non dovrebbe essere preclusa per una scarsa accessibilità. Credo che questo discorso sia

L'INCHIESTA Come torneremo a viaggiare?



Il Cammino di Santiago e la Via Francisca. Per tutti e per accettare se stessi

«Non sono partito in cerca di fama. Cercavo redenzione, e l'ho trovata». Il Cammino di Santiago è stato, per Pietro Scidurlo, fondatore dell'associazione Free Wheels, l'esperienza con cui è arrivato ad accettare pienamente se stesso. Paraplegico dalla nascita, non avrebbe mai pensato che la vita gli offrisse un futuro "itinerante": e invece, così è stato. Insieme a Stefano Femminis, ha raccolto la sua storia in un libro, *Per chi vuole non c'è destino* (Terre di mezzo 2020), il secondo dopo la *Guida al Cammino di Santiago per tutti* (sempre per lo stesso editore). Sul canale Facebook di Free Wheels, poi, si trovano alcune dritte sui "cammini per tutti" realizzate insieme a NoisyVision onlus. «I cammini, oggi più che mai, dopo questo tempo di pandemia, possono permetterci di rinascere. Stiamo lavorando in questa direzione, perché crediamo che l'esperienza del cammino accessibile possa far ripartire il Paese, dalle aree più interne a quelle più turistiche». E Terre di mezzo, ancora grazie al lavoro di Free Wheels onlus, quest'anno ha pubblicato anche *La Via Francisca del Lucomagno*. Da Lavena Ponte Tresa a Pavia, in otto tappe, lungo i 135 chilometri del tratto italiano ora percorribile anche in handbike o in carrozzina e dotato di un'ospitalità accessibile. Infine si segnala l'app per smartphone scaricabile gratuitamente.





In queste pagine, Giulia Lamarca e suo marito Andrea durante alcuni dei loro viaggi. Le immagini sono tratte dal profilo Instagram della travel blogger, autrice del sito web mytravelsthehardtruth.com



ancora più complesso perché il periodo successivo al covid sarà caratterizzato da un turismo diverso su ogni fronte. I viaggiatori non saranno più quelli di prima e, molto probabilmente, i turisti avranno esigenze diverse. Anche per questo sono fiduciosa che il settore farà un passo importante verso il mondo del turismo per tutti.

Sarà più difficile viaggiare? Sicuramente sì. Ci saranno più controlli in aeroporto, più code nei musei e nei luoghi di interessi ed è possibile che vivremo restrizioni più ferree su molti aspetti della nostra vita in viaggio. È molto probabile che la mascherina entrerà a far parte della nostra normalità, come lo è già da tempo in Paesi come la Cina e il Giappone. Sicuramente sarà vietato l'accesso in alcune zone del mondo, così come sarà limitata la possibilità di viaggiare per le persone provenienti da Stati con un alto tasso di contagio. Credo, tuttavia, che questo non debba

spaventarci, dobbiamo, invece, iniziare a pensarla come una nuova realtà.

Allo stesso tempo sarà più facile viaggiare nel proprio Paese di residenza che all'estero. L'esistenza dei confini si sentirà di più, però sono ottimista e mentre scrivo questo articolo sto per oltrepassare la frontiera francese.

Sarà più costoso viaggiare? Spero di no, ma ho paura del contrario. Se il costo dei voli aumenterà, tanti viaggiatori si troveranno costretti a rinunciare alle vacanze o a prediligere mete più vicine, rimanendo dentro i confini del proprio Paese. Questo potrebbe ritardare la ripresa, anche economica, non solo delle compagnie aeree ma anche di tutto il settore che dipende ovviamente dagli spostamenti delle persone. Dall'altra parte, spero che sia gli Stati che le grandi compagnie e le aziende locali sapranno promuovere il turismo anche tramite prezzi agevolati.

Personalmente, nonostante le continue campagne per incentivare il turismo in Italia, sono rimasta negativamente colpita dai costi piuttosto elevati dei voli interni. Per esempio, partendo da Milano costa meno un volo per andare in Portogallo che in Sardegna. In questo modo si rischia di frenare la ripartenza del turismo italiano. Inoltre, se a ciò sommiamo il "costo" dell'accessibilità diventa davvero penalizzante scegliere l'Italia. In confronto ad altri Paesi, come per esempio la Spagna, da noi i prezzi sono mediamente più alti e l'accessibilità peggiore.

Sarà più scomodo viaggiare? Più che scomodo penso che ci sarà più burocrazia da smaltire. Immagino i certificati medici richiesti, i controlli più attenti e le attese più lunghe. Più che la qualità del servizio cambierà l'e-

Claudio Imprudente, Cdh Bologna: «Stessa spiaggia e stesso mare?»

La mitica Mina, negli anni Sessanta, cantava *Stessa spiaggia stesso mare*. Erano gli anni del boom economico italiano. Quel ritornello suonava nella mia testa in continuazione, quando ero bambino, e mi ha accompagnato per tutta la mia adolescenza. Durante questa pandemia mi è sorta una domanda fondamentale: ma sarà lo stesso mare e la stessa spiaggia? Credo proprio di no, è cambiato tutto. Non sarà la stessa vacanza, soprattutto per chi è "diversamente abile". È cambiato anche lo "spirito sociale" nei confronti delle persone con disabilità. Cosa intendo per spirito sociale? Vi faccio un esempio: come si fa ad andare in vacanza con una persona con disabilità rispettando le distanze? Il concetto di responsabilità è totalmente cambiato. Se prima del coronavirus era un argomento ostico, ora lo è ancor di più. Trovare un appoggio nel volontariato, a causa del distanziamento sociale, è come imbattersi in un ulteriore muro culturale. Da 40 anni sono abituato ad andare in vacanza nel bellunese, con 200 persone tra disabili e volontari, dormendo con altri cinque o sei compagni che condividono con me la stessa camera. Ora tutto ciò non è possibile. E anche altre mie vacanze sono saltate per lo stesso motivo. Si è creato un ulteriore disagio organizzativo nel periodo estivo, che da sempre è già di per sé una stagione difficile per le persone con disabilità. Il distanziamento sociale, per quanto necessario, per alcuni di noi crea una difficoltà al quadrato. Che dire allora? Sarà la stessa spiaggia e lo stesso mare, oppure no? Vi invito a raccontarmelo. **Claudio Imprudente, presidente onorario del Centro documentazione handicap di Bologna, claudio@accaparlante.it**

L'INCHIESTA Come torneremo a viaggiare?

Silvia Codispoti, malata di Sla: «L'alternativa più tranquilla sarebbe stata una crociera»

Quando è cominciato il lockdown, la mia routine quotidiana non era cambiata molto: essendo una persona con Sla a progressione lenta da 17 anni, che cerca di vivere una vita normale nonostante tutto, e passando l'intero inverno senza uscire di casa se non per occasioni speciali o visite di controllo, la differenza avvertita è stata minima. Le poche uscite che ho fatto in questi mesi sono state per godermi il calore del sole e la meraviglia della primavera nel cortile di casa. Attualmente, anche se la situazione di emergenza è passata, ancora non me la sento di uscire, di passeggiare in mezzo alla gente come prima. La difficoltà a respirare e la poca tollerabilità all'uso

della mascherina mi impongono di stare più attenta. Non abbiamo pianificato viaggi quest'anno: per me significa avere tempi e bisogni particolari che rendono necessario organizzare tutto con largo anticipo. Quelli che erano piccoli desideri, come visitare Barcellona o Berlino, sono stati messi subito da parte; l'alternativa più tranquilla sarebbe stata una crociera. Adesso è tardi per provare a realizzare qualcosa del genere, ma più che altro è la paura del virus a bloccarmi. Sicuramente non passerò tutta l'estate a casa, e stiamo pensando di andare qualche giorno al mare, che amo da sempre. La spiaggia ("Lo Scaletto senza scalini" di Savona) è accessibile,

con assistenza alla balneazione per le persone disabili ed è stata organizzata con misure di sicurezza che garantiscono distanziamento e sanificazione a ogni utilizzo dei lettini da parte degli utenti. Sono condizioni che possono certamente rassicurare ma, in tutta sincerità, solo quando sarò sul posto saprò se me la sentirò oppure no. Spero vivamente che per allora il virus non ci sia più. Mi viene in mente che proprio un anno fa mi trovavo a New York, viaggio faticoso ma indimenticabile, e sorrido nel pensare la fortuna che ho avuto ad andarci nel 2019. **Silvia Codispoti di Aisla (Associazione italiana sclerosi laterale amiotrofica)**

sperienza del viaggiatore. Sarà strano soprattutto per i viaggiatori abituali e anche per chi era abituato a viaggiare per lavoro, perché i tempi dei controlli aumenteranno e questo sicuramente renderà il viaggio meno confortevole.

Proprio in questi giorni, io e mio marito Andrea siamo riusciti ad andare in Francia, a Serre Chevalier, una località a pochi chilometri dal confine con l'Italia. All'inizio eravamo un po' preoccupati pensando ai controlli dettagliati e alle lunghe code che ci avrebbero atteso, invece è stato tutto, come sempre, molto semplice. Fino alla settimana prima mi sembrava impossibile anche solo l'idea di rivedere la nostra casa in montagna, invece sono tornata prima qui che a fare un weekend al mare in Italia.

Cambieranno le mete? Cambieranno le mete ma soprattutto cambieranno i nostri desideri. Molte persone preferiranno un turismo di prossimità con weekend lunghi in luoghi più vicini. Certamente le mete saranno dettate dalle aperture delle frontiere, ma a mio avviso molte persone avranno ancora paura e timore di spostarsi verso luoghi più lontani.

Il covid ha lasciato nella mente delle persone una sensazione di allarme e di allerta e credo che ancora molti di noi non riescano a pensare di fare un viaggio e di riprendere un aereo. A oggi le città italiane, come tante città estere, sono ancora deserte e questo rappresenta lo spaccato tangibile di quello che le persone stanno vivendo.

Ipotizzo che le persone si divideranno in due categorie: quelle che smetteranno per un po' di viaggiare o che principalmente attueranno un turismo locale e quelle che viaggeranno più di prima perché questa chiusura forzata



in casa ha aumentato la loro voglia di partire. In generale, però, è difficile prevedere cosa accadrà in questo fine 2020 e inizio 2021. La mia scelta personale è quella di fare weekend in Italia, ma di tornare il prima possibile a fare vacanze all'estero e in Europa.

Cosa consiglierai alle persone, disabili e non solo, che vogliono rimettersi in viaggio? Partite sì, ma con prudenza. Siamo chiamati tutti a fare attenzione ai nostri comportamenti e a fare delle scelte. È importante ritornare a viaggiare, ma soprattutto quest'anno è importante riuscire a concedersi delle settimane di vacanze e di relax. Questo periodo è stato molto difficile per tutti e la nostra mente ha bisogno di ritrovare spazi di leggerezza. Le accortezze da tenere sono sempre le stesse: usare la mascherina, lavarsi spesso le mani, limitare il contatto fisico.

Il mio consiglio quindi è quello di essere prudenti e lungimiranti: rispettare le regole e le giuste distanze e non prenotare voli per mete che sono ancora oggi in piena emergenza sanitaria.

Personalmente sto ragionando in senso di riduzione del rischio: ci sono luoghi e contatti che si possono evitare e continuo a evitarli, come per esempio gli aperitivi nelle piazze affollate, ma per tutto il resto cerco di tornare alla normalità.

Il secondo consiglio che mi sento di darvi è di non avere paura che questa situazione duri per sempre e non si torni alla normalità. Sarà che anche quando ho avuto l'incidente ho vissuto un periodo di incertezza, durante il quale mi chiedevo se sarei mai potuta tornare a viaggiare. Se ci penso ora mi viene da sorridere perché quello che temevo di non riuscire più a fare è diventato la mia normalità. Sulla base della mia



esperienza personale posso, dunque, dirvi che la normalità torna sempre, è solo questione di tempo.

Grazie alla quarantena ho capito quanto per me e Andrea il viaggio sia un elemento essenziale nella nostra vita. Da anni sognavamo di partire per un giro del mondo, ma non avevamo mai avuto il coraggio di fare il primo passo verso questa avventura.

Durante la quarantena i nostri lavori classici si sono trasformati e quello di Andrea si è fermato per un po'. Ci siamo quindi ritrovati a passare 24 ore su 24 in casa insieme e ci siamo resi conto che ci piace moltissimo, anzi che vogliamo vivere la nostra vita stando

insieme più tempo possibile. Inoltre abbiamo capito che abbiamo la possibilità di scegliere in cosa investire per reinventare la nostra vita in giro per il mondo e, pian piano, abbiamo iniziato a maturare l'idea che forse sia arrivato il momento giusto per rompere gli indugi e partire.

Così, eccoci qui, a programmare il nostro giro del mondo, nonostante il virus. So che per molti compiere adesso questa impresa non rappresenti affatto una scelta lungimirante, ma noi siamo convinti che questo sia proprio l'anno giusto, epidemia permettendo.

Come vi dicevo, credo che il mondo e le persone abbiano bisogno di speranza e credo che un progetto come que-

L'INCHIESTA Come torneremo a viaggiare?



Turismo sostenibile: in provincia di Aosta il primo Albergo etico delle Alpi

A Fénis, cittadina alle porte di Aosta, c'è nuovo tassello per l'associazione Albergo etico, nata ad Asti nel 2006. Dopo l'hotel piemontese e quello di Roma, ecco il primo Albergo etico delle Alpi: VdA Comtes de Challant. La particolarità? L'inserimento lavorativo di persone con sindrome di Down o disabilità intellettiva, all'insegna del turismo sostenibile. Info e prenotazioni: hcdc.it o albergoetico.it.



Unitalsi riparte per Lourdes. Stagione aperta fino all'Immacolata 2020

L'Unitalsi (Unione nazionale italiana trasporto ammalati a Lourdes e santuari internazionali) riprende ufficialmente la sua stagione di pellegrinaggi in aereo e in pullman dopo il lockdown. Il primo volo dall'Italia per la grotta in cui apparve la Madonna parte il 18 agosto, grazie alla collaborazione con la compagnia aerea spagnola Albastar, partner storico dell'associazione. Le tratte su Lourdes proseguiranno fino al prossimo 10 dicembre. Per Fatima e la Terra Santa, invece, bisognerà aspettare ottobre. Info su unitalsi.it.

sto possa donarla. In più non vogliamo limitarci a viaggiare, ma vogliamo riuscire a collaborare con aziende del settore turistico per fornire dettagli e consulenze per implementare il turismo accessibile nel mondo.

Credo anche che ci sia la necessità di portare un messaggio globale senza confini e che il viaggio rappresenti nel concreto la possibilità di guardare alla ricchezza della diversità. Il turismo globale avrà bisogno di qualcuno che racconti le mete e noi vogliamo essere proprio tra queste prime persone coraggiose.

In questi otto anni ho raggruppato tantissime informazioni, visto tantissime alternative diverse di accessibilità, dalle rampe in legno del Canada a quelle in ferro dell'Italia.

Ho visto il Giappone come un Paese pensato davvero per tutti, con le strisce per i non vedenti diffuse in tutte le città come non avevo mai osservato prima.

Mi sono resa conto che più conosci più hai la possibilità di fornire informazioni e di aiutare un altro Paese a muovere i suoi primi passi nel mondo accessibile. Ecco il perché di tutto questo: finito questo viaggio, vorrei divenire una fonte autorevole nel settore dell'accessibilità turistica. Ciò che mi interessa davvero è riuscire, nel concreto, a portare un cambiamento.

Giulia Lamarca

L'estate di Village for all? A ostacoli zero

La pandemia può rivelarsi un'opportunità per tutte quelle strutture che hanno scelto di fare della qualità il proprio tratto distintivo

Ha scaldato i motori un po' in ritardo rispetto agli altri anni, ma alla fine è partita la stagione turistica di Village for all, organizzazione che da oltre dieci anni lavora per garantire a ciascuno una vacanza su misura delle proprie esigenze. «I gruppi di persone con disabilità sono stati i primi ad aver prenotato, appena hanno avuto la possibilità, all'interno delle circa 80 strutture accessibili del nostro network sparse tra Italia, Repubblica di San Marino e Croazia», afferma il presidente Roberto Vitali, l'imprenditore in carrozzina che ha contribuito a fondare Village for all quando nel nostro Paese si cominciava appena a parlare di turismo per tutti.

La differenza rispetto agli altri anni, almeno a giudicare dalle prime prenotazioni, «è che la gente preferisce un turismo di prossimità, restando soprattutto in Italia, dove è più semplice contare su mezzi di trasporto propri anziché dover ricorrere a mezzi pubblici, limitazione che quest'anno rischia di essere più determinante di quanto non sia stato in passato».

C'è, però, un'altra buona notizia, che rende Vitali ottimista. Per le strutture turistiche che hanno scelto di fare

della qualità il proprio tratto distintivo la pandemia può addirittura rivelarsi un'opportunità: «Perché», spiega, «se è vero che alcune realtà hanno deciso di non riaprire per l'incertezza, le responsabilità e i costi aggiuntivi, altre possono cogliere l'occasione per migliorare la qualità complessiva della propria offerta. Per esempio, eliminare quelle fastidiose moquette che si trovano ancora in qualche albergo facilita la vita non solo a chi si sposta in carrozzina ma anche a quanti soffrono di asma o di allergie, mentre mantenere maggiori distanze tra i tavoli nei ristoranti favorisce i clienti con problemi di mobilità tanto quanto i genitori di bambini in passeggino. Insomma», scandisce, «con tutta la comprensione per le difficoltà del settore della ristorazione e del turismo alcuni cambiamenti possono essere sicuramente annoverati sotto la voce qualità».

Quest'anno Village for all dedica la propria *Guida al turismo accessibile* a

benessere e sport. La guida, scaricabile gratuitamente, assegna un punteggio da uno a cinque a sei diverse categorie di esigenze e presenta al proprio interno un utile "Decalogo del viaggiatore". Fare la lista dei propri bisogni, stabilendo una gerarchia tra le cose irrinunciabili e quelle che possono essere sacrificate è solo uno dei suggerimenti presenti nella guida per pianificare un soggiorno senza sorprese. **Antonella Patete**



Nella foto: Roberto Vitali in un particolare della copertina della Guida 2020 di Village for all

Scarica la nuova guida turistica



INSUPERABILI Intervista a Massimo De Vita

di Sara Mannocci



LE MIE CANZONI

oltre l'invisibile

Si nutre di musica e positività la strada di Blindur, cantautore non vedente da quando era bambino. Rock alternativo e folk sperimentale per un gruppo di professionisti e amici con all'attivo già circa 400 concerti, premi e collaborazioni internazionali

«**N**ulla è per caso e ogni esperienza, ogni dolore, è benzina nel motore della mia anima». È questa energia che si respira visitando la pagina Facebook di Blindur, pseudonimo di Massimo De Vita, musicista a tempo pieno da 15 anni. Napoletano, classe 1987, De Vita aveva poco più di sette anni quando, a causa di un infortunio, ha perso la vista: «Senza dubbio un limite forte, per certi versi anche una risorsa», racconta. «Perché ci sono circostanze in cui i limiti sono un modo per aprirsi ad altre pos-

sibilità». Arriva così il richiamo della musica, a 18 anni, insieme a esperienze, ispirazioni e contaminazioni, fino alla nascita di Blindur nel 2014. Oggi, il progetto creato da De Vita è un gruppo musicale di cinque componenti, finalista al festival della canzone d'autore Musicultura 2020.

Com'è entrata la musica nella sua vita, quanto ha influito l'infortunio subito da bambino?

Questo è impossibile saperlo, so solo che da piccolo non avevo un interes-

se particolare verso la musica né qualcuno in famiglia che già se ne occupasse. Ho cominciato ad avvicinarmi realmente alla musica a 15 anni, recuperando gli studi di pianoforte fatti da bambino e sviluppando poi il mio interesse per il rock, proseguendo come autodidatta nello studio di molti altri strumenti fino al cantautorato e alla produzione artistica. Mi è sempre piaciuto studiare, questo sicuramente mi ha aiutato, ho frequentato la scuola pubblica regolare fino al diploma al liceo classico.

È interessante il nome Blindur. Cosa significa e come è nata la vostra realtà?

Tutto è cominciato sei anni fa, scrivevo canzoni e collaboravo già da anni con il chitarrista Michelangelo Bencivenga. Sono sempre stato fan del gruppo islandese Sigur Ros, ero a un loro concerto e noi in quel momento non avevamo ancora un nome. Durante un fortunato incontro, il cantante del gruppo – lui stesso non vedente da un occhio – mi disse: «I tuoi occhi hanno qualcosa che non va, come i miei!». A quel punto ho cercato la traduzione in islandese di cieco e così è nato il nome Blindur. Oggi siamo un gruppo di cinque componenti, suoniamo una musica rock di fondo mischiata a folk sperimentale, elettronica, indie, e ci accompagna l'etichetta discografica Tempesta.

Lei compone testi, canta, suona più strumenti, gira l'Italia e il mondo con il suo gruppo. Come affronta la fatica e i momenti negativi?

La fatica è tanta, siamo spesso in viaggio per i tour, i momenti negativi ci sono ma vanno accettati come momenti di riflessione, per capire come

fare bene con quello che si ha a disposizione, io sono una persona ottimista e molto innamorata della vita. Spesso, però, fatico a essere riconosciuto nello svolgere il mio lavoro, anche perché non è facile trovare il supporto delle istituzioni: come se fare il musicista non fosse un vero lavoro. Mi sto impegnando anche per questo, partecipando a una serie di movimenti di rivendicazione per i lavoratori dello spettacolo. Il ruolo dell'artista è, in realtà, una risorsa culturale ed economica importante per il nostro Paese.

C'è un momento particolare di questi anni che considera più speciale di altri?

Non ce n'è uno solo, il nostro è un percorso molto fortunato, nel gruppo siamo prima amici che colleghi, e la violinista è anche la mia compagna. Abbiamo tenuto quasi 400 concerti tra l'Italia e l'estero, collaborato con artisti internazionali tra cui Damien Rice, cantautore irlandese, e aperto gli spettacoli di Nicolò Fabi e Calcutta, solo per citare alcuni nomi. Abbiamo pubblicato due dischi ufficiali e quattro Ep tra il 2017 e il 2020, e vinto numerosi premi e riconoscimenti. Ricordo con grande emozione un bellissimo concerto a Berlino nel 2018 e la prima volta negli Stati Uniti sempre in quell'anno. Ci sono stati molti momenti emotivamente forti.

Con il brano *Invisibile agli occhi* state partecipando al festival Musicultura 2020. È inevitabile pensare a *Il piccolo principe* di Antoine Saint-Exupéry.

Sì, questo brano fa parte del nostro secondo album, e sono felice che sia stato scelto dalla giuria tra quelli che avevamo proposto. In questa fase facciamo parte dei 16 finalisti, è già signifi-

cativo considerando che siamo stati selezionati tra più di 600 candidati. Entro fine agosto si conosceranno i selezionati finali. Il brano può sembrare pessimista, ma vuole significare che se si riesce a non considerare solo la superficialità può venire fuori ciò che rimane sotto, più nascosto, profondo e difficile da raggiungere, ma bello e importante. Il mio sforzo, anche attraverso il video del brano in cui appaio in prima persona, è legato alla volontà e, al tempo stesso, alla provocazione di voler mostrare la mia cecità, le mie cicatrici come un invito a non considerare quell'aspetto così evidente, ma ad andare oltre l'apparenza e ritrovare semplicemente le parole di una canzone. Anche se invisibile, quindi, l'essenziale c'è, è nascosto e bisogna cercarlo, mettendo da parte la superficialità, ci apparirà qualcosa di prezioso.

Quali prospettive per il futuro?

In questo periodo stiamo lavorando nello studio di registrazione, in provincia di Napoli, e contemporaneamente alla scrittura di nuove canzoni, nuovo materiale. Spero di riuscire a fare il musicista per tutta la vita, perché mi dedico a quello che amo, insieme a belle persone, e vorrei continuare. Credo che in ogni caso la musica resterebbe con me, al di là della professione. Sono aperto, comunque, ai cambiamenti, perché rientrano nella realtà delle cose ed è necessario accoglierli. Sono convinto che tutti abbiano un potenziale, che si debbano creare le condizioni per farlo fiorire, anche perché molte esperienze, anche se negative, possono rivelarsi delle grandi occasioni. ■

L'attivismo delle persone disabili tra passato e presente

Dagli inizi degli anni Settanta le persone con disabilità, insieme alle associazioni che le rappresentavano, hanno condotto numerose lotte per l'affermazione dei propri diritti. Un cammino lungo e complesso, che ha portato a grandi conquiste. Ma oggi quel movimento appare più frammentato, anche per via dei social network, che hanno spostato il dibattito dalle piazze reali a quelle virtuali

In questo periodo di grandi cambiamenti e trasformazioni sociali, nel quale ci poniamo domande nuove e inattese, nel quale stiamo provando a ridisegnare il nostro modo di stare insieme, cercando di non farci sopraffare da nuove paure, può essere utile guardare al passato per ritrovare forza ed energia. In particolare può essere utile guardare alle battaglie delle persone con disabilità che, proprio negli anni Settanta del secolo scorso, esattamente come altri gruppi sociali, tra cui le donne e gli studenti, scendono in piazza per rivendicare i loro diritti. Ed è proprio nell'aprile del 1968, anno cruciale per la vita del nostro Paese, che viene approvata la legge 482, la prima norma organica sul collocamento obbligatorio delle persone con disabilità.

Una prima legge che riguarda un numero comunque limitato di soggetti e che pone diversi paletti, ma pur sempre un primo passo per mettere ordine alla normativa settoriale del passato: qui, per la prima volta, si parla di persone con disabilità o meglio di "handicappati", come si diceva allora, che possono svolgere determinati lavori, come ascensoristi, custodi, portieri, per fare solo qualche esempio. Tale legge è approvata grazie alle pressioni provenienti da diverse associazioni, come l'Anmic (Associazione nazionale mutilati e invalidi civili) che, nel 1968, organizza la cosiddetta terza Marcia del dolore e un sit-in di protesta davanti a Palazzo Chigi nei giorni immediatamente precedenti all'approvazione della legge 482. Naturalmente, la conce-





zione della disabilità di quegli anni è molto diversa da quella di oggi. Si pensi, per esempio, al termine “handicapato” o allo stile utilizzato da attivisti come Alvido Lambrilli, allora presidente dell’Anmic, che parla con afflato messianico, presentando una visione della disabilità come segno del dolore.

Nel 1971, la legge 118 sull’invalidità civile riprende le richieste di una proposta di legge presentata l’anno precedente dall’Associazione italiana assistenza spastici (Aias), testimoniando una vivace dialettica fra istituzioni e società civile, organizzata nelle associazioni. In particolare, la legge codifica alcuni principi fondamentali come la necessità, anche nei casi più gravi, della riabilitazione, sconfessando il principio dell’irrecuperabilità che,

all’epoca, è molto presente. Viene, inoltre, messo ordine nelle provvidenze economiche spettanti agli “invalidi civili”, riconosciuti come categoria avente diritti. L’articolo 27, per esempio, parla per la prima volta di abbattimento delle barriere architettoniche, ma sono presenti anche altri articoli che riguardano facilitazioni alla frequenza e al trasporto scolastico.

In questi anni, poi, non mancano esperienze di integrazione sociale come le vacanze in spiaggia in Versilia, prima, e in Puglia, poi. Ci sono anche i primi scambi internazionali per persone con disabilità, attraverso la realizzazione di convegni *ad hoc* organizzati dall’Aias: un dato rivoluzionario per l’epoca, visto che il viaggio è universalmente considerato l’espressione più alta di libertà e autonomia.



In alto: l’imbarco per l’assemblea nazionale della Uildm a Sassari (1981)

Riprendendo il filo delle riforme legislative, nel 1977 la legge sull’integrazione scolastica pone l’obbligo della frequenza in classi comuni degli alunni con disabilità, traducendo in pratica le indicazioni della Relazione della Commissione Falcucci, all’epoca ministro dell’Istruzione. Questa legge prevede l’introduzione di discipline come l’educazione musicale e artistica per favorire l’integrazione degli alunni con disabilità e istituisce quello che oggi è definito gruppo H ovvero il gruppo di

VISTI DA VICINO 50 anni di battaglie



A fianco: una manifestazione dell'Unione italiana distrofia muscolare (Uildm) a Bergamo

Nella pagina a destra:

gli ospiti del centro diurno dell'Aias di Bologna (in alto) e la Seconda marcia del dolore, organizzata da Anmic nel 1964 a Roma. Scatto tratto dall'album *Anmic, le date più significative della storia associativa*

lavoro interprofessionale inteso a supportare gli alunni con disabilità.

Questo veloce *excursus* storico ci fa comprendere quanto sia stato lungo e complesso il cammino che ci ha portati ad avere diritti imprescindibili come quello alla riabilitazione, al lavoro, all'abbattimento delle barriere architettoniche e all'inclusione scolastica, principi per noi forse scontati, ma che si sono affermati con fatica nella società italiana. Oggi la situazione è certo molto diversa, questi diritti sono riconosciuti ed esigibili su tutto il territorio nazionale, anche se non mancano, come sappiamo, le criticità.

Ma com'è cambiato, nel frattempo, il movimento delle persone con disabilità? Come abbiamo visto, le associazioni hanno avuto un ruolo fondamentale nel portare all'attenzione delle istituzioni le problematiche delle persone con disabilità e nello scrivere le proposte di riforma, tenendo vivo il dialogo. Ancora oggi non hanno perso il loro ruolo di incubatori di istanze: pensiamo, per esempio, al ruolo di organizzazioni come la Federazione italiana superamento dell'handicap (Fish) che, dal 1994, riunisce decine di associazioni, ma anche alla Federazione tra le associazioni nazionali delle persone con disabilità (Fand), che vede al suo interno anche l'Anmic oltre all'Unione italiana



ciechi e ipovedenti (Uici) e all'Ente nazionale sordi (Ens).

La costituzione delle federazioni indica un bisogno di unione di un mondo, quello delle persone con disabilità, estremamente frammentato, all'interno del quale le esigenze sono molto differenziate. Questa frammentazione, negli ultimi anni, si è fatta

più evidente a causa dei grandi cambiamenti sociali che stiamo attraversando. Un elemento nuovo, che sta emergendo, è la partecipazione dal basso di singole persone con disabilità che, grazie ai social network, riescono a farsi portavoce delle esigenze di altri. Un esempio emblematico è la pagina Facebook del giovane Iacopo Melio che, seguita da decine di migliaia di follower, vie-



ne scelta da un gran numero di persone con disabilità come mezzo per far presenti richieste anche molto specifiche.

Insomma, l'ampia diffusione dei social network ha certamente cambiato la natura del movimento che, lo ricordiamo, è un movimento internazionale. Oggi infatti le manifestazioni di piazza non sono più partecipate come quelle degli anni Settanta e, fatta eccezione

per il Disability Pride, si sono trasferite nelle piazze virtuali, con la nascita di centinaia di piattaforme social più o meno grandi, che diventano piattaforme di confronto tra i membri e di sensibilizzazione della società in generale.

Questi aspetti della frammentazione, della partecipazione dal basso e dell'uso massiccio dei social sono comuni anche a molti altri movimenti



L'autrice di questo articolo, Enrichetta Alimena, è un'attivista per i diritti delle persone con disabilità.

Si è laureata in Storia contemporanea con una tesi intitolata *Il movimento delle persone con disabilità motorie negli anni Settanta*, che ha ricevuto il premio della Fondazione Sapienza come migliore tesi sul tema della disabilità nell'anno accademico 2017-2018. Ha realizzato il radio-documentario *Tutto normale un altro sguardo sulla disabilità*, trasmesso da Radio 3, all'interno della trasmissione *Tre soldi*, attualmente ascoltabile su RaiPlay Radio. Collabora con varie testate e radio locali.

del nostro tempo. La sfida delle associazioni, che restano le maggiori rappresentanti anche a livello istituzionale delle persone con disabilità, è quindi di riuscire a tenere insieme tutto questo variegato mondo, trasformandone le istanze in veri progressi nella vita quotidiana di ognuno.

Non a caso oggi si fa sempre più forte la richiesta di vita indipendente per le persone con disabilità, come sancito anche dalla Convenzione Onu all'articolo 19, dichiarando così il più alto principio di autonomia e di autodeterminazione, che però è nello stesso tempo un grande elemento di inclusione sociale. Perché vita indipendente vuol dire piena partecipazione e responsabilità all'interno della società. ■

DAL MONDO Covid e Paesi in via di sviluppo

di Chiara Ludovisi



La doppia emergenza del virus

La pandemia globale non ha risparmiato le zone in cui povertà, malnutrizione e conflitti già mettono a dura prova la popolazione. Qui far fronte ai problemi sanitari legati alla disabilità è particolarmente difficile. A pensarci, nella maggior parte dei casi, sono le organizzazioni non governative

Al primo posto ci sono gli Stati Uniti, al secondo posto c'è il Brasile. La classifica dei Paesi più colpiti dal contagio e dai decessi (aggiornata a inizio luglio) mostra come il covid abbia interessato, pesantemente, i Paesi in via di sviluppo: tra i primi dieci Stati per numero di contagi ci sono anche l'India, il Perù, il Cile, dove la pandemia si è innescata in un tessuto sociale, sanitario ed economico già molto problematico.

Il virus non ha avuto pietà neanche delle popolazioni già minacciate dalla violenza dei conflitti: scuole chiuse e stato di emergenza nella striscia di Gaza, così come in Siria, dove il covid-19 ha paralizzato economia e vita sociale «più ancora delle bombe». Sicuramente parziali i dati e le informazioni sul continente africano, dove pure il coronavirus colpisce e uccide: si parlava, a fine giugno, di oltre 300mila contagi e più di ottomila decessi. Ma è facile immaginare che si tratti di un dato parziale e puramente indicativo.

Ma cosa è accaduto laddove il virus ha incontrato povertà, malnutrizione, guerra? Chi è intervenuto e come, in quei luoghi in cui l'emergenza si è aggiunta all'emergenza, la malattia alla malattia, la necessità di cure alla povertà di risorse e strutture? Quello che proponiamo qui è un viaggio, incompleto e parziale, attraverso alcuni dei cosiddetti Paesi in via di sviluppo, in cui associazioni e organizzazioni di diversa natura hanno avuto il coraggio di affrontare la doppia sfida: sviluppo e contenimento del contagio.

Partiamo dal continente africano, precisamente dall'Uganda, dove Davide Naggi dirige l'ospedale Corsu, gestito da Cbm. Qui vengono accolte e curate persone con disabilità e, soprattutto,



Nella pagina a fianco: uno dei progetti di sostegno alle persone disabili gestito da Cbm in Etiopia, dove far fronte alla crisi sanitaria è particolarmente difficile

In basso: la distribuzione di aiuti organizzata da Ovc La nostra famiglia in Ecuador; più sotto le informazioni in Braille sul covid-19 distribuite da Amref Zambia alle persone non vedenti

bambini. «In questa regione africana registriamo poco meno di duemila casi. Numeri abbastanza contenuti rispetto ad altri Paesi europei. L'impatto del covid però, in un Paese in via di sviluppo, non è solo a livello sanitario: l'impatto maggiore è rispetto a come le persone che vivono al di sotto della soglia di povertà riescono a mettere il pane in tavola, considerando le restrizioni messe in atto dal governo. Con il lockdown, i movimenti sono limitati, i trasporti pubblici non funzionano, quindi le persone non possono spostarsi né lavorare. Ma qui non c'è un fondo sociale che può coprire i costi della vita: se non si lavora, non si mangia. Questo è ancora più drammatico per le persone disabili: non avere la possibilità di curarsi aggrava la loro situazione», dice Naggi. «Il nostro ospedale, che si occupa di riabilitazione, riesce meglio a vedere le difficoltà delle persone disabili in questo contesto. Stiamo comprendendo più di prima l'importanza del lavoro che facciamo e la differenza che possiamo rappresentare nella vita delle persone. Il virus sta evidenziando ancora di più la distinzione tra quelli che possono e quelli che non possono. Ora più che mai dobbiamo lavorare insieme per fare in modo che l'aiuto arrivi a chi ha bisogno».

Sempre in Africa, nel Sud Sudan, c'è la ong Ovc La nostra famiglia: «Con l'emergenza covid-19 tutti gli spazi del nostro Compound di Ustratuna sono stati ripensati per l'avvio di adeguate misure protettive», raccontano dallo staff. «Gli spazi esterni del dispensario sono stati utilizzati per fare il triage e mantenere le distanze di sicurezza tra i pazienti. Lo staff ci ha aiutato molto in questa fase così incerta nel trovare una soluzione che fosse il più fluida possibile. Momenti specifici di formazione del personale sulle misure di sicurezza, sull'utilizzo

delle mascherine e sulle procedure da seguire sono organizzati regolarmente, per permettere un costante aggiornamento e una continua sollecitazione al rispetto delle regole. Il Centro di riabilitazione continua ad accogliere i piccoli pazienti e anche in questo caso si sono riorganizzati gli spazi per riuscire a garantire un'adeguata accoglienza e offerta dei nostri servizi in sicurezza. Lavaggio delle mani, distanza sociale, misure di protezione sono parole che qui a Juba, come in Italia, sono diventate parte della vita e del lavoro di tutti noi. Il saluto con la stretta di mano – così comune e quotidiano, che pareva imprescindibile – è stato sostituito da sorrisi o da bizzarri movimenti, che permettono di mantenere una ritualità importante, soprattutto la mattina».

Passando all'Asia, la situazione è particolarmente critica in India, dove l'elevato numero di contagi, in un paese così densamente popolato, rischia di trasformare la pandemia in una vera e propria catastrofe umanitaria. A fine giugno i casi confermati sfioravano il mezzo milione e i decessi si aggiravano intorno ai 14mila. E qui più che altrove l'emergenza si aggiungeva alle emergenze: dal caldo torrido, che a inizio giugno arrivava a 50 gradi, all'invasione di locuste – la peggiore degli ultimi 30 anni – che hanno devastato intere coltivazioni, alle restrizioni imposte dal lockdown, che hanno aggravato disoccupazione e povertà in un Paese in cui queste già rappresentavano pesanti piaghe sociali.

A fronte di una gestione molto carente da parte del governo, qui come in molti Paesi in via di sviluppo sono state soprattutto le organizzazioni non governative a sostenere la popolazione e a far fronte all'emergenza: in particolare,



Il sostegno di Aifo, EducAid e Rids è all'insegna della cooperazione

Tra le organizzazioni che, nei Paesi in via di sviluppo, stanno al fianco delle persone disabili ci sono anche Aifo ed EducAid. Entrambe le organizzazioni non governative fanno parte della Rids, la Rete italiana disabilità e sviluppo, che annovera pure Dpi Italia e Fish allo scopo di portare avanti, in sinergia, progetti e iniziative nazionali e internazionali nel campo della cooperazione. Aifo, in Brasile, ha lanciato una campagna di aiuto e sostegno attraverso un progetto di contenimento della pandemia nell'area della Arcidiocesi di Santarém (Parà), con particolare attenzione alle persone con disabilità e alle famiglie ad alta vulnerabilità sociale, sostenuto anche dalla Conferenza episcopale italiana e in collaborazione con l'ong locale Brasa. «L'obiettivo è quello di trasmettere informazioni appropriate sulla prevenzione

dell'infezione da covid-19, secondo le raccomandazioni e le misure dell'Organizzazione mondiale della sanità e del ministero della Salute brasiliano, stimando di raggiungere circa 650 famiglie povere con un familiare disabile a carico e altre duemila famiglie vulnerabili per un totale di oltre dodicimila persone», spiega il presidente di Aifo Maurizio Maldini. «Quasi tutti i nostri progetti hanno la disabilità come tematica, se non centrale, almeno trasversale. In India, per esempio, da 40 anni lavoriamo con le persone che hanno acquisito una disabilità causata dalla lebbra». EducAid, invece, ha continuato a sostenere, malgrado le restrizioni imposte dalla pandemia, le persone con disabilità presso il Centro per la vita indipendente inaugurato circa un anno fa a Gaza City e finanziato dall'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, con la partnership del Centro

per l'autonomia di Roma. «La struttura ha come obiettivo l'indipendenza e l'autodeterminazione delle persone disabili e costituisce una realtà unica e innovativa all'interno di un contesto complesso come quello palestinese», spiegano dalla ong. «L'approccio proposto è globale e consiste nell'affiancamento delle persone con disabilità in un processo di *empowerment* socioeconomico, con lo scopo di ridurre il disagio spesso aggravato dall'assenza di opportunità lavorative e relazionali». All'interno del Centro sono distribuiti ausili e forniti servizi (anche alle famiglie), grazie a un team multidisciplinare di professionisti che include anche le figure dei consulenti alla pari, ovvero persone disabili «che fungono da modello in un percorso di crescita volto all'emancipazione». **C.L.**

con la sua vastissima e articolata rete, composta da 354 ong salesiane sparse in tutti gli Stati dell'India, il Don Bosco Network fino a metà maggio aveva dato da mangiare a oltre un milione di persone. I membri e i volontari delle ong salesiane hanno prodotto e distribuito oltre 500mila mascherine a persone che, altrimenti, non se le sarebbero potute permettere. «Questo grande movimento, grazie alla vasta esperienza sul campo maturata nel corso dei decenni, sapeva sin dall'inizio chi sarebbe stato più colpito e si è potuto muovere con rapidità ed efficacia», fanno sapere dallo staff in loco.

Per quanto riguarda le zone di guerra, sono fortunatamente pochi i casi registrati in Siria (a fine giugno, meno di 300), dove però le misure messe in campo per contenere il contagio hanno avuto pesanti conseguenze sulla vita sociale e sull'economia di un Paese già provato da un lungo e sanguinoso conflitto. «Il carovita è salito alle stelle», ha spiegato padre Ibrahim Alsa-bagh, della parrocchia latina di Aleppo,



in una videoconferenza organizzata da Pro Terra Sancta. «Un lavoratore statale, il cui stipendio un tempo bastava per garantire un reddito stabile e dignitoso alla famiglia, oggi non riesce nemmeno a «comprare pane e cipolle per un mese. Le persone bussano alle porte del convento per chiedere aiuto e vengono consegnati pacchi alimentari, medicine e aiuti in denaro. La situazione attuale è peggiore rispetto a quando la città era sotto le bombe».

Nei Paesi in conflitto, c'è anche il problema, grandissimo, della mancanza di attrezzature sanitarie indispensabili per affrontare i casi più gravi. Da qui il grido d'allarme di Save the Children: «Meno di 730 ventilatori e 950 posti in terapia intensiva per oltre 15 milioni di bambini e i loro familiari nelle aree più difficili da raggiungere dalle organizzazioni umanitarie in Yemen, nel Nord della Siria e a Gaza. In tutte e tre le aree, i sistemi sanitari sono stati fortemente compromessi, in alcuni casi sono ormai al collasso, e dispongono di risorse mediche che già non riescono a rispondere alle esigenze attuali e non sarebbero



In alto: un sopralluogo nel Centro per la vita indipendente inaugurato circa un anno fa a Gaza City grazie all'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, EducAid e al Centro per l'autonomia di Roma

In basso: due interventi di Aifo per contrastare la pandemia globale, il primo in Brasile e il secondo in Guinea Bissau. Quasi tutti i progetti della ong hanno la disabilità come tematica, se non centrale, almeno trasversale. In India, per esempio, da 40 anni Aifo è al fianco delle persone diventate disabili in seguito alla lebbra

quindi in grado di affrontare una pandemia globale».

A Gaza, una delle aree più densamente popolate al mondo, un'alta percentuale della popolazione vive nei campi profughi con accesso limitato all'acqua e ad altri servizi di base: «Per due milioni di persone sono a disposizione solo 70 posti letto in terapia intensiva e 62 ventilatori. Uno scenario preoccupante che riguarda anche lo Yemen, dove solo la metà degli ospedali è ancora pienamente funzionante e dove sono disponibili 700 posti in terapia intensiva, di cui 60 per bambini, e 500 ventilatori: il tutto per una popolazione di oltre 30 milioni di persone, di cui oltre dodici milioni sono minori».

Il sostegno delle organizzazioni umanitarie alle persone in stato di necessità è fondamentale per rallentare la diffusione del coronavirus in questa fase critica, ma la possibilità di raggiungere i bambini e le loro famiglie è spesso ostacolata da conflitti, restrizioni di movimento e altre problematiche. Misure preventive come il distanziamento sociale e il lavaggio delle mani sono molto complicate se non impossibili in aree sovraffollate come nei territori occupati e nei campi profughi nel Nord della Siria. Le fonti d'acqua, inoltre, spesso non sono sicure e si possono verificare carenze d'acqua quotidiane. Per fortuna, i numeri dei contagi, in queste tre aree, si sono finora mantenuti bassi. ■





Dopo un periodo di sospensione dovuto al lockdown, è ripartito il cantiere per la costruzione del secondo lotto del nuovo Centro nazionale della Lega del Filo d'Oro a Osimo, vicino Ancona. La fine dei lavori è prevista entro l'estate 2021. Nonostante in questi 50 anni di attività in favore delle persone sordocieche l'associazione abbia esteso i suoi servizi su tutto il territorio nazionale (Lesmo, Termini Imerese, Roma, Napoli Molfetta, Modena, Padova, Novara e Pisa), negli anni la complessità dei bisogni è cresciuta notevolmente. Da un lato i casi che presentano minorazioni sensoriali sono sempre più gravi rispetto al passato, dall'altro,

le persone con queste problematiche hanno un'aspettativa di vita maggiore. In questa situazione, pur a fronte dell'impegno dell'associazione, diventa sempre più complesso e oneroso seguire ogni anno più persone; crescono quindi le liste di attesa e i tempi che le famiglie devono aspettare per ricevere assistenza. Queste ragioni hanno spinto la Lega del Filo d'Oro a realizzare un nuovo Centro nazionale, polo di specializzazione per la riabilitazione delle persone sordocieche e con pluriminorazioni psicosensoriali. Il Centro accorperà, in un unico luogo, servizi, ambulatori, uffici e residenze attualmente distribuiti su Osimo e dintorni.



In queste pagine, le foto del primo lotto del Centro nazionale della Lega del Filo d'Oro a Osimo.





L'emergenza covid ancora in corso ha imposto alle persone con sordocecità una condizione di totale isolamento dalla realtà. Queste persone, infatti, utilizzano prevalentemente il tatto per comunicare e conoscere l'ambiente circostante, e in un momento in cui la raccomandazione è ancora quella di mantenere la distanza fisica, questo rappresenta per loro e le loro famiglie un ulteriore ed enorme ostacolo.





Secondo un recente studio condotto dall'Istat in collaborazione con la Lega del Filo d'Oro, si stima che oggi in Italia le persone con problematiche legate sia alla vista che all'udito siano quasi 190mila. E circa 108mila sono di fatto confinate in casa, non essendo in grado di provvedere autonomamente a se stesse a causa di altre gravi forme di disabilità che spesso si aggiungono ai problemi sensoriali. Sempre in base allo scenario emerso dalla ricerca, quasi il 65% delle persone sordocieche è donna, mentre l'80% ha più di 65 anni. Il 31,2% vive nelle regioni del Nord, il 30,6% in quelle del Sud, il 21,4% nel Centro e il 16,8% nelle Isole.



Erica (in basso) ha 15 anni. Doveva essere una bambina sanissima. Appena nata, però, i dottori avevano riscontrato «una malformazione degli occhi, una porzione di retina non formata», spiega il papà Danilo. «In pratica i medici ci avevano detto che era quasi cieca. Prima ti cade il mondo addosso, poi ti dai da fare. Dovevamo fare altri accertamenti. Erica a sei mesi aveva già iniziato con la riabilitazione visiva» per allenare sin da subito il cervello e gli occhi a cogliere il più possibile quello che c'era da vedere. «Dopo qualche mese ci siamo accorti che Erica non aveva un completo controllo posturale del corpo

e non interagiva come doveva. Ci siamo insospettiti e l'abbiamo riportata in ospedale». Era sorda. «Abbiamo iniziato a interrogarci: ipovisione, ipotonia, leggero disformismo, ipoacusia. Su Internet abbiamo trovato la Lega del Filo d'Oro che si occupava di tutte queste problematiche insieme». Lì, nel centro di Osimo, la diagnosi: sindrome di Charge. Oggi Erica frequenta il primo anno al liceo economico-sociale, non vede bene e porta due apparecchi acustici. «Stiamo lavorando per darle la massima autonomia possibile, ma il futuro ci spaventa. Fortunatamente c'è suo fratello Paolo».



Quei pugili sordi che hanno fatto la storia



Da Carlo Orlandi a Mario D'Agata fino a Giovanni Improta, 100 anni di boxe silenziosa. Uno sport che annovera tre grandi campioni, perché sul ring non ci sono differenze

Ci sono campioni che resteranno nella memoria dello sport per sempre. Campioni silenziosi perché, in quanto non udenti, la parola per loro non è il mezzo migliore per comunicare. Ma "Campioni sordi ieri, oggi e domani" è anche il titolo di un progetto nato nel novembre scorso da un'idea di Fondazione Pio Istituto dei sordi di Milano, Sport and Fun Holidays srl e Fssi (Federazione sport sordi Italia) – nell'ambito delle iniziative sostenute dal bando Oso - Ogni sport oltre della Fondazione Vodafone –, che si propone, come obiettivo quello di evidenziare la relazione positiva tra le persone non udenti e lo sport, nonché l'abbattimento di ogni forma di barriera comunicativa che possa ostacolare la pratica sportiva.



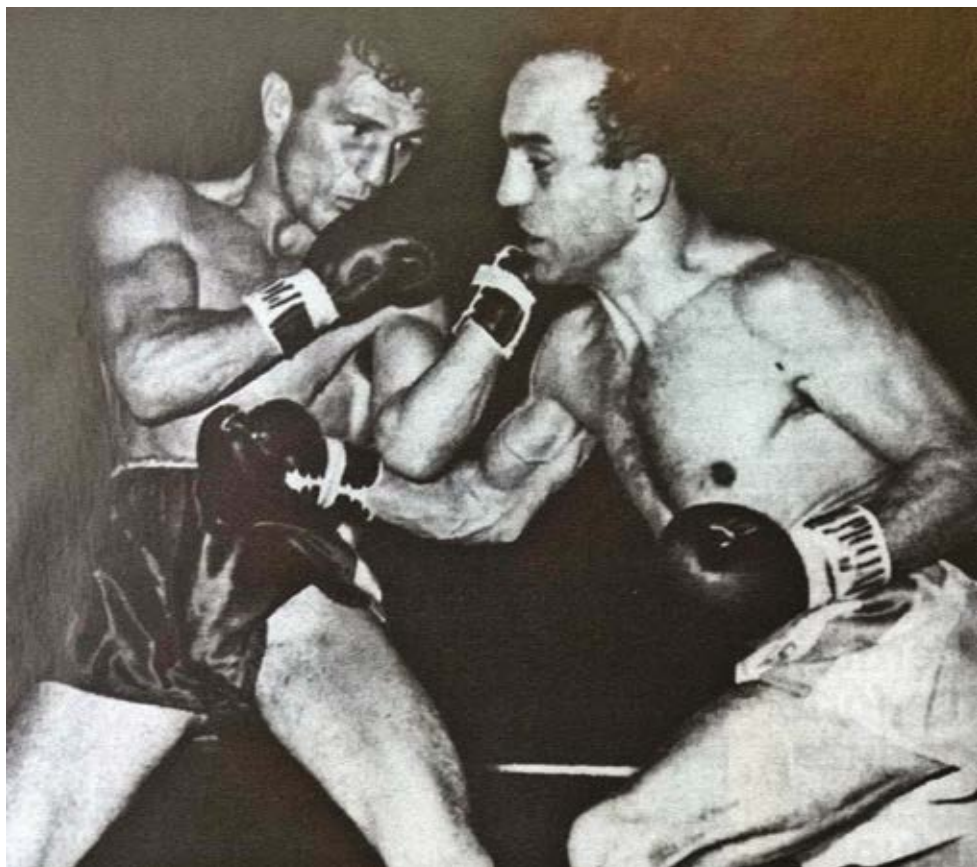
Nella pagina precedente: Mario D'Agata, classe 1926, in una cartolina d'epoca autografata pubblicata su africanring.co.za

A fianco: il pugile toscano in un incontro con Piero Rollo. Foto: boxeilgrandepugilato.myblog.it

Barriere come quelle abbattute dalla Nazionale femminile di pallavolo nel 2017 in Turchia, in occasione dei Deaflympics, ovvero le Olimpiadi per sordi. Prima della finale, poi persa, contro il Giappone, le giocatrici azzurre eseguirono l'Inno di Mameli in Lis, la lingua italiana dei segni. Un momento di straordinaria potenza comunicativa, il segnale che lo sport, se mosso dagli ideali più autentici e genuini, può realmente far cadere ogni tipo di muro.

Per capire perché, ancora oggi, quelle immagini riescono ad appassionarci bisogna fare un passo indietro e tornare a parecchi decenni fa, precisamente agli anni Cinquanta del secolo appena passato, al primo atleta italiano sordomuto, come si diceva allora, in grado di toccare le corde emozionali più profonde. Un uomo in grado di farci capire che, con forza e determinazione, si può veramente raggiungere ogni tipo di traguardo.

Tra il 1950 e il 1962 si esibì su alcuni dei più prestigiosi palcoscenici italiani e internazionali un pugile toscano dotato di grande tecnica, di un destro preciso e di un colpo al fegato che gli consentì di risolvere a suo favore mol-



ti incontri. Tutte caratteristiche che facevano passare in secondo piano il fatto che fosse sordomuto dalla nascita. Alla faccia della disabilità sensoriale.

Mario D'Agata era nato ad Arezzo il 29 maggio del 1926. Si innamorò della boxe all'età di 18 anni e, dopo una lunga esperienza nel mondo dilettantistico, nell'ottobre del 1950 fece finalmente il suo ingresso tra i professionisti nella categoria dei pesi gallo. Non fu facile l'approdo al professionismo, non lo fu affatto, ma Mario D'Agata era nato combattente e se nessun pugile sordomuto, prima di lui, aveva ottenuto dalla Federazione pugilistica la licenza di gareggiare poco importava, lui ce l'avrebbe fatta. Certo non sentiva il gong, motivo sufficiente, secondo la federazione, per non concedergli l'autorizzazione a salire sul ring, ma il toscano, oltre al talento, aveva un'altra grandissima dote: la determinazione. E così, dopo più di

100 incontri disputati tra i dilettanti, D'Agata divenne professionista. A pesare sulla decisione della Fpi non fu solo il sostegno di tutta la cittadinanza, ma anche il fatto che in molte federazioni straniere, compresa quella statunitense, i pugili sordomuti potevano combattere insieme ai normodotati.

Determinazione, abbiamo detto, e tanta tenacia, due doti che convinsero la stampa ad affibbiargli il lusinghiero e, per certi versi, pesantissimo soprannome di *Piccolo Marciano*. Un paragone non certo da poco, quello con il campione dei pesi massimi, all'anagrafe Rocco Francis Marchegiano, nato a Brockton, in Massachussets (da qui il soprannome di *Bombardiere di Brockton*), da famiglia italiana. Unico peso massimo della storia a essersi ritirato da imbattuto dopo aver difeso il titolo per ben sei volte. Insomma, per "scomodare" un pugile come Rocky Marciano, vuol dire che D'Agata, di talento, ne aveva parecchio.

Talento e un aneddoto legato al soprannome. Due giorni prima che il toscano si laureasse campione italiano, al Polo Grounds di New York, il *Bombardiere di Brockton* difendeva la cintura dei pesi massimi contro Roland La Starza, italoamericano come lui nonché il pugile che, nella storia, è andato più vicino a sconfiggerlo. Ma torniamo al talento di D'Agata. Un talento cristallino che, tre anni dopo il suo ingresso fra i professionisti, lo portò a laurearsi campione italiano dei pesi gallo grazie al successo sul cagliaritano Gianni Zuddas, che nel 1948 aveva vinto niente meno che la medaglia d'oro alle Olimpiadi di Londra.

Il titolo italiano fu solo il primo di una serie di successi per D'Agata, perché tre anni più tardi, a Milano, divenne campione europeo superando il francese André Valignat per squalifica del transalpino alla quinta ripresa. Un risultato reso ancor più straordinario dal fatto che un anno prima D'Agata era rimasto coinvolto, per sbaglio, in una sparatoria. Si era ritrovato al centro di una lite e un colpo di fucile lo aveva centrato al polmone. Sembrava la fine della sua carriera, invece l'aretino non solo si riprese ma, nel 1956, vinse anche il titolo continentale. Nello stesso anno, il 29 giugno, conquistò la corona mondiale della categoria WBC.

Chi era presente, quella sera allo stadio Olimpico di Roma, ricorda quel momento come uno dei più indimenticabili nella storia dello sport italiano. Spalti stracolmi – 38mila gli spettatori presenti – e un entusiasmo alle stelle per il pugile di casa. Di fronte il franco-algerino campione del mondo in carica, Robert Cohen. D'Agata lo mette al tappeto alla fine della sesta ripresa. Il colpo dell'italiano provoca un

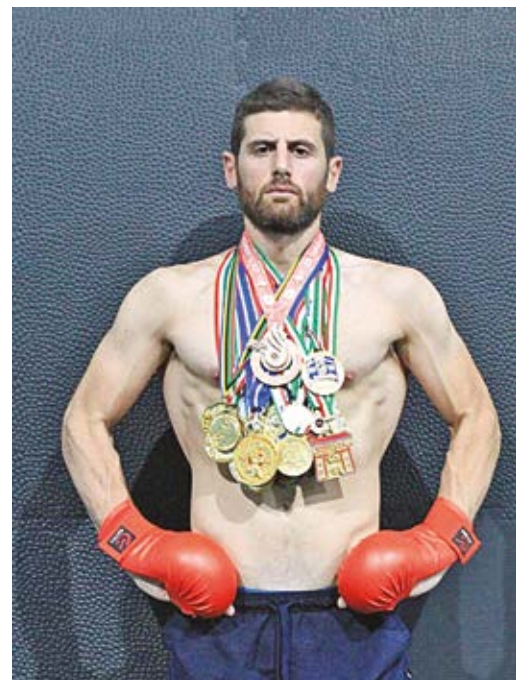


A fianco: Giovanni Improta, classe 1987, campione europeo di pesi super medi WBL, che in carriera si è cimentato con straordinario successo anche nella kick boxing (tre volte campione del mondo professionista), nella boxe cinese (due volte iridato nella categoria juniores) e nel karate, tanto da conquistare la medaglia di bronzo ai Giochi olimpici silenziosi

Nella pagina successiva: un particolare della copertina del libro di Alessandro Bisozzi *Il campione, storia vera di Carlo Orlandi da Milano* (Ultra Edizioni)

taglio troppo profondo sulla fronte di Cohen perché l'arbitro non decida di interrompere l'incontro. Mario D'Agata vince. È il secondo italiano a conquistare il titolo iridato dopo Primo Carnera, che nel 1933 aveva battuto Jack Sharkey salendo sul tetto del mondo dei pesi massimi.

Nel 1957, a Parigi, D'Agata proverà a difendere la cintura ma, purtroppo, la perderà contro il franco-algerino Alphonse Halimi. Un match rocambolesco, caratterizzato da un'interruzione alla fine del terzo round, quando un tizzone cade dal lampadario centrale e colpisce l'italiano a una spalla. D'Agata è tre volte penalizzato, innanzitutto per il dolore alla spalla, poi perché soffre il buio e infine perché è un pugile che esce alla distanza e l'interruzione lo costringe a ricominciare tutto da capo. A questo si aggiunge la direzione arbitrale di parte, e per D'Agata



non c'è nulla da fare. Alla delusione per la sconfitta, alcuni mesi dopo se ne aggunderà un'altra: Halimi non gli concederà mai la rivincita.

Il suo ultimo incontro risale al 1962. A Roma, dove qualche anno prima era avvenuta la sua consacrazione, il toscano affronta Federico Scarponi per il titolo italiano. La sconfitta sancisce la fine della sua carriera, una carriera fatta di 67 incontri disputati, 54 vittorie, 10 pareggi e solo tre sconfitte. «Io sono stato un uomo fortunato», diceva di sé. «Madre natura mi ha tolto una cosa, ma me ne ha regalate 100». Muore a Firenze il 4 aprile del 2009, all'età di 83 anni.

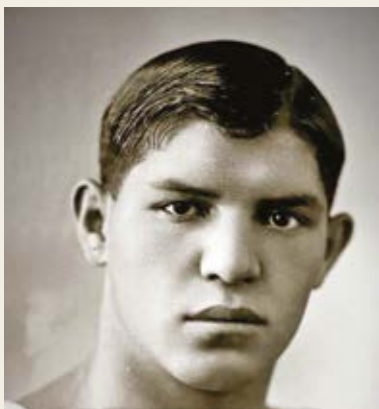
Il testimone di Mario D'Agata è stato raccolto, in questi ultimissimi anni, da quello che in molti definiscono il più grande atleta sordo di tutti i tempi. Giovanni Improta è nato nel 1987 a Teverola, in provincia di Caser-

Carlo Orlandi, il boxeur dimenticato che morì in miseria in un ospizio

ta. Terra di grandi boxeur, di campioni del calibro di Clemente Russo e Domenico Valentino. Ma Improta non è solo un pugile, perché in carriera si è cimentato con straordinario successo nella kick boxing, nella boxe cinese e nel karate, tanto da laurearsi tre volte campione del mondo professionista di kick boxing, due volte iridato nella junior boxe cinese, una volta campione europeo super medi WBL, nonché medaglia di bronzo ai Giochi olimpici silenziosi nel karate/kumitè.

Tante le cose che accomunano i due campioni: «Anche io come D'Agata sono nato sordo. Ed è grazie a mio padre che ho cominciato a calcare il ring e il tatami già dall'età di cinque anni», racconta.

Nel 2001 l'incontro con il pugile toscano: «Ero ai World Games dei sordi a Roma. Lui stava spiegando ai presenti i fondamenti della boxe. Gli mostrai delle sequenze di pugilato e rimase sorpreso. Mi fece vedere una foto che lo ritraeva campione del mondo e mi dedicò un pensiero. Ho come la sensazione che quell'incontro abbia rappresentato una sorta di passaggio di testimone. Per tutti noi Mario D'Agata è, e rimarrà per sempre, un simbolo». Non capita tutti i giorni di incontrare un idolo del passato. Nemmeno in campo sportivo. E se poi si tratta del proprio idolo, la fortuna è doppia. ■



Se l'eredità di Mario D'Agata è stata raccolta, in questi anni, da Giovanni Improta, il pluricampione di pugilato, kick boxing, boxe cinese e karate che da anni domina i ring e i tatami di tutto il mondo, a passare per primo il testimone è stato senza dubbio un pugile dimenticato dai più, che ebbe gloria in vita ma che morì in miseria. Carlo Orlandi non era nato sordomuto, come si diceva allora, ma lo era diventato dopo aver subito, da bambino, l'aggressione di un cane di grande stazza, che lo aveva azzannato a una spalla e al collo. Le ferite fisiche si erano rimarginate, ma il trauma psicologico era stato talmente grande da togliergli l'udito, danneggiando, inoltre, l'uso della parola.

Carlo Orlandi era nato nel 1910 a Seregno, nell'odierna provincia di Monza e Brianza. All'età di 15 anni era entrato per la prima volta in una palestra di Porta Romana, a Milano: da qui il soprannome – in un'epoca storica in cui il termine politicamente corretto non era stato pensato ma nemmeno immaginato – di *El Negher di Porta Romana*, per il colore olivastro della sua carnagione.

Nel 1928 l'Italia sta allestendo la squadra di pugilato che dovrà

difendere i colori azzurri in occasione delle Olimpiadi di Amsterdam. Nelle quattro precedenti edizioni dei Giochi, l'Italia non ha mai vinto medaglie nel pugilato. Ma siamo in pieno regime fascista e Mussolini vuole categoricamente che arrivino successi da questa disciplina. Viene allestita la squadra che rappresenterà i colori della bandiera in Olanda e Carlo Orlandi, con il suo talento e la sua fantasia, fa parte del gruppo. L'Italia non solo si sbloccherà nel medagliere di questo sport ma addirittura finirà al primo posto grazie agli ori di Vittorio Tamagnini, Piero Toscani e, appunto, Carlo Orlandi tra i pesi leggeri, cui si aggiunge il bronzo di Carlo Cavagnoli.

Ad Amsterdam, Orlandi incrocia in finale i guantoni con l'americano Halaiko, guadagnando l'oro e i complimenti della regina d'Olanda. È lui il primo pugile sordomuto a conquistare il primo gradino del podio a un'edizione dei Giochi olimpici. Torna in Italia trionfalmente e con gli onori del caso ma alcuni anni dopo, ormai passato professionista, perde in Argentina contro Justo Antonio Suarez e il regime, che solo pochi anni prima lo aveva osannato, ora lo accusa addirittura di codardia. Ma Orlandi è un combattente e poco tempo dopo si laurea prima campione italiano e poi, nel 1934, sale sul tetto continentale battendo ai punti il belga Francois Sybille.

Si ritira nel 1944. Muore il 29 luglio del 1983 in un ospizio di Milano, dimenticato e senza soldi ma, giurano quelli che lo hanno visto negli ultimi giorni di vita, pronto ad affrontare la morte come affrontava gli avversari sul ring. **S. T.**



Superare i limiti esplorando i fondali marini

Chi l'ha detto che la subacquea non debba essere alla portata di tutti? Dagli anni Ottanta, anche in Italia, Hsa sperimenta percorsi su misura per persone con vari tipi di disabilità. Rispettando le possibilità e le aspirazioni di ognuno. E i benefici si vedono

«**P**rima dell'incidente, io e lo sport non ci incontravamo quasi mai. E guai se mi toccavano i pesciolini. Adesso invece voglio essere toccata, e quando ti immergi sembra di essere in un mondo parallelo, scopri un altro linguaggio, altre modalità di comunicazione. Mi sento libera. E posso muovermi in modo fluido e leggero». Elisa Di Pierro, 39 anni, di Varese, racconta come l'attività subacquea l'abbia aiutata – e l'aiuta tuttora – a vivere la sua nuova vita, ricostruita passo passo dopo l'incidente stradale del 2010.

«Sono nata dieci anni fa», dice Elisa riferendosi al processo di «ricostruzione di una nuova identità». Un cammino interiore per guardare in faccia la paraplegia e la necessità del supporto di una sedia a ruote. Un percorso di resilienza dove l'acqua, le immersioni, la scoperta dei segreti custoditi dal mare e dai laghi della sua provincia diventano fonte primaria di energia rigenerante.

Fuori dall'acqua Elisa può sentire le sue gambe e può anche muoverle, ma non può camminare, e non può spostarsi senza l'ausilio della carrozzina. «L'acqua, invece, mi consente di muovere le parti inferiori del corpo» senza alcun ausilio, e in più «aiuta la circolazione del sangue». Insomma: benefici psicologici caratterizzati da «un senso di libertà» e vantaggi fisici. Con risvolti positivi anche sul piano sociale: «Si creano occasioni di amicizia, di aggregazione, uno spirito di cooperazione pazzesco», scandisce Elisa a proposito delle sue esperienze con il ramo italiano di Hsa, Handicapped Scuba Association International, associazione impegnata nella promozione della subacquea per persone con disabilità.

L'organizzazione, che vede Elisa in prima linea con tanto di brevetto e come componente del comitato tecnico-scientifico, è presieduta per l'Italia da Aldo Torti, considerato pioniere delle pratiche di immersione aperte alla partecipazione attiva delle persone con disabilità fisica, intellettuale e sensoriale. «Santo Aldo Torti! Lui ci ha messo l'anima», sottolinea ancora Elisa mostrando tutto il suo senso di appartenenza verso una squadra che ha contribuito alla sua ripartenza tra terra e acqua.

Un cammino, quello di Elisa, segnato dalle fasi canoniche degli eventi tragici. «Il primo momento dopo l'incidente», spiega, «è stato catastrofico, la mia vita era sfasciata, ho avuto bisogno di tempo per ricostruirla e rifiutavo la sedia a ruote», mentre poi «ho vissuto la fase del senso di onnipotenza pensando di poter fare qualsiasi cosa». Un periodo che ha, quindi, ceduto il passo all'accettazione e a una nuova consapevolezza tra il coraggio e il senso del limite, oltre i muri della rassegnazione.

Al tempo dell'incidente Elisa era pronta a sostenere l'esame per diventare psicologa. Oggi è psicoterapeuta e sa leggere i sentimenti sia per professione che per dura pratica sperimentata sul campo della vita. Il suo punto di equilibrio lo riscopre ogni giorno anche rispetto alla subacquea: «L'importante», osserva, «è prendere coscienza dei propri limiti e imparare a gestirli». Dunque, sì a una sana paura «che ci mette in allerta, purché non diventi castrante e paralizzante». Anche per questo «è necessario essere accompagnati dagli istruttori», capaci di stimolare fiducia e autostima. Ed è per questo che «i corsi per istruttori Hsa sono dedicati all'approccio psicologico e a come affrontare la disabilità».

«Quella sott'acqua è un'esperienza emotiva forte e, dunque, l'istruttore deve accompagnarti e conoscere le tue paure», spiega Angela Perna, 33 anni, di Napoli, ipovedente grave con

una retinite pigmentosa che comporta una progressiva perdita della capacità visiva. Anche Angela, come Elisa, ha ottenuto il suo brevetto con Hsa Italia e oggi sogna di lavorare come biologa marina per conciliare la passione per lo sport subacqueo con le ambizioni professionali maturate tra i libri. Trovando un punto di contatto tra la laurea in biologia e la pratica delle immer-



A sinistra: una delle immersioni organizzate da Hsa, Handicapped Scuba Association International (foto di Italo Spaghetti)

In basso: l'educatore Hsa, Ettore Cominetti, con Gianluca e Martina nella piscina della scuola di formazione agenti della polizia di Alessandria durante la manifestazione Subacquea Zero Barriere Hsa





A fianco: allenamenti nella piscina di Catania con il club Scuba School durante la manifestazione Subacquea Zero Barriere Hsa. Foto di Antonio Politano

sioni nel mare della sua Campania. Un sogno che questa giovane donna carica d'entusiasmo mitiga con una certa dose di cautela: «Con il progredire della malattia devo considerare quello che posso fare oggi. E pertanto cerco di godere delle cose nel modo in cui adesso le posso fare».

Di certo c'è, quindi, il presente. E ci sono le sensazioni di quando ti immergi: «Con questa malattia tendi a essere rigido per via degli ostacoli che non puoi vedere, mentre in acqua c'è libertà di movimento» alla ricerca di «un mondo sconosciuto ai più e che nessuno ti racconta». Un universo parallelo «dove puoi sviluppare una creatività tutta tua» con il supporto dell'istruttore «che ti aiuta nell'orientamento e

a mettere insieme visioni». Soprattutto, spiega Angela, «l'attività subacquea mi ha aiutato a superare lo sconforto» con la forza dello sport e le amicizie nate escursione dopo escursione, evento dopo evento. Inoltre «impari il senso dell'autocontrollo, a disciplinare te stesso per affrontare gli eventi». Insomma: «Una filosofia di vita per gestire le situazioni con i mezzi possibili, qui e ora».

Angela ha conquistato il brevetto di sub a seguito di un progetto promosso da Hsa con il «Colosimo» di Napoli, istituto per persone cieche e ipovedenti. «Un'iniziativa che ha coinvolto 30 ragazzi, molti dei quali non erano mai andati in acqua prima di allora», afferma Gaetano Vassallo, responsabi-

le del gruppo Hsa di Napoli, in prima linea per un progetto ormai concluso i cui frutti si vedono ancora oggi nelle storie come quelle di Angela e nella pratica di chi, tra gli allievi, ha ottenuto il brevetto partecipando poi alle manifestazioni nazionali organizzate da Hsa in giro per l'Italia.

Gaetano Vassallo descrive un mondo diventato via via accessibile per tanti ragazzi e ragazze, donne e uomini con disabilità. Un esempio per tutti: il Parco archeologico sommerso di Baia, area marina protetta tra le principali mete per il gruppo napoletano di Hsa e non solo.

Una «conquista» di mondi e possibilità arrivata dopo anni di impegno e sacrifici per scardinare pregiudizi e timori diffusi. «Una storia partita da lontano per creare una cultura oltre le barriere mentali e per dire che sott'acqua ci possono andare anche le persone con disabilità, dando a ognuno la subacquea che può permettersi», sottolinea Aldo Torti, formatore di lungo corso e presidente della sezione italiana di Hsa, tra i primi su scala nazionale a impegnarsi, già dagli anni Settanta, per affermare il diritto delle persone con disabilità a sperimentare l'attività subacquea a vari livelli, con percor-

si “su misura” in base alle possibilità e aspirazioni di ognuno.

Torti ricorda i primi passi per un approccio inclusivo compiuti nelle piscine di Milano intercettando, tra ostacoli e porte chiuse in faccia, i bisogni di giovani e di genitori desiderosi di nuovi spazi d'espressione per i propri figli. Fondamentale, per esempio, la voce di una madre, sua collega di azienda, motivo di ispirazione per superare ostacoli di vario tipo come quando «era difficile persino ottenere certificati di idoneità» da parte dei medici e quando «in tanti pensavano che si trattasse di qualcosa di pericoloso».

«Qualche barriera mentale c'è ancora oggi», osserva Torti, fondatore negli anni Ottanta di Hsa Italia. Ma nell'arco di oltre 40 anni di passi in avanti se ne sono fatti. Come testimonia il traguardo raggiunto nel 2004 da Matteo Ambrosini, «il primo ragazzo con sindrome di Down brevettato in Italia da Hsa». Un risultato arrivato dopo un grande lavoro di metodo e passione. Una meta raggiunta in controtendenza rispetto alla tradizionale concezione della subacquea associata per tanto tempo agli ambienti militari «e vista come qualcosa per superuomini e machi». Un punto di vista «cambiato da pochissimo tempo», grazie al contributo di istruttori, volontari, associazioni e con la forza delle reti. Alleanze virtuose da cui sono nate iniziative promosse in diverse parti d'Italia, come quelle in collaborazione con carabinieri, capitaneria di porto e marina militare. Tutte manifestazioni «per lanciare messaggi forti nel segno del cambiamento».

Nella gamma di eventi Hsa rientra l'iniziativa “Insieme in immersione a Portovenere”: appuntamento nel segno della formazione, dell'amicizia, secondo la cultura dell'accessibilità,

rinnovato per 14 edizioni fino al 2019 in collaborazione con il Comsubin, Comando subacquei e incursori della marina militare, con la partecipazione, lo scorso anno, di 350 subacquei fra militari e civili, tra cui 71 persone con disabilità. Momenti di condivisione che fanno il paio con una concezione più ampia di inclusione, «per promuovere l'accessibilità sotto diversi aspetti: dalla spiaggia ai lidi, dalle imbarcazioni all'acqua», dice Giosuè Sannino, direttore di corso per istruttori e leader del gruppo Hsa di Genova.

Esperienze che per quest'estate, spiegano da Hsa, hanno ceduto il posto a iniziative ridimensionate rispetto alle precedenti per numero di partecipanti e calibrate in funzione delle misure di sicurezza scattate in termini di normative e linee guida per contenere i rischi dell'emergenza coronavirus. Nuove modalità che però non frenano la speranza di ripartire come prima non appena possibile. In ogni caso restano inossidabili i legami costruiti nel corso degli anni, relazioni che sono la molla per ogni ripartenza, immersione dopo immersione.

«I miei allievi li ricordo tutti, uno per uno», racconta Sannino, 52 anni, istruttore da quando di anni ne aveva 18. «In particolare», dice, «non dimentico la storia di un ragazzo diventato paraplegico a seguito di un incidente in mare. Ricordo la soddisfazione che ho provato dopo due anni di corso, quando si è immerso affiancato da un altro accompagnatore senza essere più dipendente da me. Un obiettivo di autonomia che, secondo me, dovrebbe valere per ogni istruttore», avverte ancora Sannino. Che assimila il suo ruolo a quello di un sarto che confeziona abiti su misura, nel rispetto di ogni diversità, di ogni unicità, di ogni storia. ■

E ora la formazione è anche online

La formazione promossa da Hsa viaggia anche online, sulla piattaforma del sito hsaitalia.com. Un modo per scoprire o approfondire la subacquea basata sulla partecipazione delle persone con disabilità. I corsi sul web sono pensati per istruttori che vogliono abilitarsi all'insegnamento, per persone con disabilità e per i loro familiari. Secondo quanto si apprende dall'associazione presieduta da Aldo Torti, l'accesso alla piattaforma è gratuito. Si tratta di una costante presenza a distanza, in linea con le iniziative svolte da Hsa nella Fase uno dell'emergenza coronavirus: «In quella circostanza», fanno sapere dall'associazione, «abbiamo continuato a operare con incontri e conferenze online». Insomma: un modo per esserci sempre e comunque. La formazione digitale va avanti nel solco di una tradizione maturata con esperienze faccia a faccia. «Nel corso del tempo», dicono ancora, «abbiamo creato un metodo e una letteratura». Azioni strutturate «per una cultura dell'inclusione». **F.C.**

Alla scoperta dei templi

Sono sempre più gli scavi che fanno dell'accessibilità la propria bandiera. Come Agrigento che mette a disposizione dei visitatori carrozzine elettriche per spostarsi in autonomia. O come il Parco archeologico di Paestum, amico dell'autismo grazie al progetto Cilento4all



In queste pagine: la Valle dei templi di Agrigento e Roberto Sciaratta con un'ospite. Info e prenotazioni: 0922/1839996 (tutti i giorni dalle 9 alle 19) e parcodeitempli.it

«**È** l'unico sito archeologico dell'isola fruibile nella sua interezza anche dalle persone con disabilità», afferma orgoglioso Roberto Sciaratta, direttore della Valle dei templi (Agrigento) da appena un anno. In soli dodici mesi ha realizzato un'impresa non facile in un'area così vasta. Con i suoi 1.300 ettari, il Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei templi è uno dei siti archeologici più grandi del mondo anche se non interamente visitabile. Inserito dall'Unesco nell'elenco del Patrimonio mondiale dell'umanità, costituisce un'occasione unica per proiettarsi in un mondo di 2.600 anni fa, fra le rovine di grandiosi edifici, dimore degli dei greci, incastonati in una distesa di mandorli, ulivi e vigneti.

Renderlo accessibile ai visitatori con disabilità, necessità particolari o difficoltà sensoriali era un obiettivo primario per il neo direttore, per 19 anni dirigente dell'Unità operativa del paesaggio dopo essere stato alla Soprintendenza di Agrigento. Perché Roberto Sciaratta, in seguito a un incidente, dal 2014 è affetto da tetraparesi spastica. «Non mi sento per niente disabile, ma certo ho imparato a vedere le cose da un altro punto di vista», dice. Così, sulla sua carrozzina, ha testato personalmente l'accessibilità della Collina dei templi, la



parte aperta al pubblico. «Mi considero fortunato. Lavoro nel posto più bello del mondo. Il mio impegno, oggi ancora di più, è quello di rispettare i bisogni di tutti». Seguendo il principio del diritto di «accesso di tutto per tutti», il parco si è dotato di supporti strutturali, didattici e informativi per eliminare barriere fisiche, sensoriali e comunicative e per garantire una piena comprensione da parte dei visitatori nel loro percorso di visita.

«Quello che mi premeva soprattutto era realizzare un percorso che fosse fruibile non solo in assoluta sicurezza ma anche in assoluta libertà», spiega Sciaratta. «Essere indipendenti è la cosa più importante. Nessuno deve sentirsi un malato da aiutare». Per visitare la Valle dei templi, quindi, non occorre essere accompagnati. E, per rendere più agevole la visita a chi ha difficoltà di movimento, all'ingresso ci sono due carroz-



zine elettriche di ultima generazione, acquistate dal direttore non appena insediato. Un servizio totalmente gratuito disponibile su prenotazione.

Nella progettazione, Sciarratta si è avvalso della consulenza delle associazioni del territorio che si occupano di disabilità e che hanno messo a disposizione la loro esperienza per realizzare servizi secondo le diverse esigenze. In particolare, per i visitatori con disabilità motoria o mobilità ridotta, ci sono mappe che indicano i percorsi facilitati e le indicazioni del grado di difficoltà, con la possibilità di usufruire gratuitamente del servizio navetta. Per i visitatori sordi o con problemi di udito ci sono video in lingua dei segni, mentre per i visitatori non vedenti o ipovedenti ci sono mappe e pannelli con spiegazioni in Braille.

A breve, anche il Museo Pietro Grippo,



all'interno del parco, sarà privo di barriere architettoniche. «Abbiamo previsto rampe di accesso percorribili autonomamente in sostituzione di quei brutti e scomodi montacarichi che hanno bisogno di qualcuno per essere messi in funzione», dice Sciarratta. Palazzo Pannitteri, a 60 chilometri dal sito archeologico, e Eraclea Minoa, a 40 chilometri, sono invece già pronti.

Riaperto al pubblico da un paio di mesi, dopo la chiusura imposta dall'emergenza sanitaria, il parco sta già accogliendo centinaia di visitatori. «Non ci siamo mai fermati. Abbiamo lavorato molto», afferma il direttore. «Sono soddisfatto. Ma l'attività per ampliare l'offerta a ogni tipologia di visitatori non è ancora finita». ■

E Paestum si scopre amico dell'autismo

Nel Cilento, il Parco archeologico di Paestum offre percorsi di visita museale speciale. Già dal 2019, ogni terza domenica del mese (e in settimana su prenotazione), è possibile prenotare "Un tuffo nel blu". Il servizio, aperto a bambini con disabilità cognitive, intellettive e relazionali, è a cura di Cilento4all e della cooperativa sociale Il Tulipano, e ha l'obiettivo di creare opportunità di fruizione del patrimonio artistico attraverso l'abbattimento di ogni barriera, soprattutto culturale. I percorsi sono organizzati utilizzando elementi innovativi e strumenti adatti alle particolari esigenze dei ragazzi in un'ottica di inclusione sociale. Le visite, infatti, non sono esclusive ma aperte a tutti. Per la realizzazione del percorso, ci si è avvalsi della collaborazione del Dipartimento di Scienze motorie e del benessere (Dismeb) dell'Università degli studi di Napoli, "Parthenope". Il metodo sperimentale prevede l'interazione e la partecipazione attiva dei bambini attraverso un'agenda visiva che coinvolge direttamente i giovani visitatori, chiamati a scegliere immagini raffiguranti alcuni dettagli delle lastre visionate e alcuni emoticon, per esprimere simbolicamente il proprio stato d'animo in relazione all'esperienza vissuta. Per info: cilento4all.com; prenotazione obbligatoria al 342/6327019.

Come aprire le porte dei musei a persone con una fragilità, utilizzando gli strumenti messi a disposizione dal digitale? A trovare soluzioni innovative ci sono i cinque progetti vincitori della open call "Cultura per tutti, cultura di tutti", nata nell'ambito di Parma capitale italiana della cultura 2020-21 e promossa con il sostegno del Comune di Parma e dell'Istituto per i beni artistici, culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna. Cinque idee, cinque proposte per migliorare l'accessibilità dell'opera d'arte, non solo per le persone con disabilità fisica o cognitiva, ma anche per bambini, famiglie, anziani e stranieri.

«L'iniziativa mira a dare impulso alle politiche sull'accessibilità e l'inclusione nei luoghi di cultura», spiega Francesca Velani, coordinatrice di Parma 2020 e curatrice della call. «Negli ultimi anni si è fatto molto e diversi investimenti sono andati in questa direzione, ma c'è ancora da rompere il muro che divide il mondo del sociale dal mondo della cultura, che non sono abituati a camminare a braccetto. Dobbiamo imparare a progettare insieme, costruendo sempre più tavoli multidisciplinari. È chiaro che non possiamo buttare giù la torre di Pisa per permettere a una persona disabile di salirci sopra, ma quello che possiamo fare è usare le nuove tecnologie per far sì che chi può vederla solo da sotto si senta come se si trovasse lassù in cima: che si goda la vista a 360 gradi o che percepisca il vento tra i capelli».

Al primo posto si è classificato il progetto "MuseoinBlu" dell'associazione Villa Sistemi Reggiana, in partnership con la cooperativa Casa Gioia e Tiwi srl, che ha l'obiettivo di migliorare l'accessibilità delle persone nello spettro autistico all'interno della rete

Gara di idee per musei più inclusivi

Sono cinque i progetti vincitori della call "Cultura per tutti, cultura di tutti". L'obiettivo? Aprire le porte dei luoghi d'arte emiliano-romagnoli a persone con disabilità fisica e cognitiva, ma anche a bambini, famiglie, anziani e stranieri

dei musei dell'Emilia-Romagna. Visitare un museo può diventare un evento molto stressante per le persone autistiche e per le loro famiglie, e pochi musei sono effettivamente accessibili a loro. Il progetto mira a realizzare un *toolkit* composto da linee guida con indicazioni, materiali, casi studio e testimonianze per il miglioramento dell'accessibilità; un pacchetto formativo, fruibile in modalità frontale e digitale; una web-app personalizzabile per programmare la visita al museo con guide, suggerimenti e mappe; uno zaino contenente ausili per ridurre impatti visivi e sonori, mappe e suggerimenti di attività e oggetti antistress. Inoltre viene introdotto il marchio "MuseoinBlu", che segnala la presenza di materiali e personale specializzato.

Il secondo classificato è il progetto "Insieme al museo", che prevede percorsi guidati per persone con deficit cognitivi e i loro caregiver alla piazza

Duomo di Parma, al Museo Diocesano e al Museo d'arte cinese ed etnografico. L'obiettivo? Promuovere la dignità della persona malata attraverso l'inclusione nella vita sociale e culturale della città, favorendone l'accesso a luoghi di arte, storia e cultura, per fornire nuovi stimoli alla relazione tra malato e caregiver attraverso iniziative piacevoli, in ambienti di particolare bellezza e al di fuori dei consueti luoghi di cura o domestici.

Il progetto "Opera sull'opera. Ogni uomo è un artista" ha invece conquistato il terzo posto. Promosso dalla Fondazione Lenz, l'idea è di introdurre nella visita al museo sessioni di *touch painting*: ognuno potrà creare una propria opera partendo da quella esposta, attraverso uno schermo che permetta di disegnare creando un nuovo manufatto artistico, questa volta digitale. Successivamente sarà poi creato



un Museo digitale di Art Brut “Opera sull’opera”, e ogni anno si svolgerà un’esposizione pubblica. Il progetto mira così ad avvicinare persone solitamente escluse dalla fruizione museale: disabili intellettivi, motori e sensoriali, visitatori che non parlano italiano, bambini e anziani.

Il quarto classificato è “ARTernative Accessibili”, che prevede dodici iniziative e percorsi di visita pensati per coinvolgere i bambini ma anche le persone con disabilità motorie o cognitive e deficit dell’attenzione o sensoriale, sia italiane che straniere. Il progetto, promosso da ARTernative srl, in partnership con il Museo Brozzi di Traversetolo e altre associazioni del territorio, permetterà a ciascun visitatore di fruire del patrimonio del museo senza dover vivere come un limite la propria condizione. Tutte le iniziative saranno facilmente replicabili in qualunque struttura, con la speranza che il



Sopra: il progetto “Opera sull’opera. Ogni uomo è un artista”, terzo classificato, promosso dalla Fondazione Lenz

Museo Brozzi diventi un modello dal quale trarre ispirazione.

Infine, al quinto posto troviamo il progetto “Il mio diritto alla bellezza” della Fondazione Palazzo Magnani in partnership con Farmacie comunali riunite. Durante l’arco di tre anni verranno realizzati percorsi di visita alle mostre che intreccino esperienze, sguardi, linguaggi diversi, fruibili da tutti. Gli spazi del museo diventeranno così luogo di incontro e partecipazione, scambio e socializzazione: all’interno della struttura uno spazio sarà dedicato ad

attività ricreative collegate alle mostre, un luogo aperto ai cittadini che si vogliono incontrare e socializzare.

Partendo dalle soluzioni sviluppate dai progetti vincitori, verrà poi organizzata una formazione per gli operatori sociali e culturali emiliano-romagnoli sui temi dell’autismo, dell’Alzheimer, degli anziani e dei bambini, per capire come la cultura possa essere trasmessa a questo tipo di pubblico. «La cultura è quell’elemento che, entrando nelle vite delle persone, le migliora, dà speranza e bellezza, e forma consapevolezza del proprio ruolo nel mondo», conclude Velani. «Il nostro compito è quello di raggiungere tutti: il diritto alla cultura dev’essere considerato alla stregua di tutti gli altri diritti universali dell’uomo, imprescindibili per una società che guarda al futuro». ■



FOTOGRAFIA

M, una storia di vita. Nata dall'obiettivo di un fotografo

Un progetto fotografico durato tre anni per comprendere la disabilità. O meglio, per raccontare la storia di Mario, un giovane napoletano che, nel 2002, a 16 anni, diventa tetraplegico per via di un tuffo in mare. Poi, nel 2015, l'incontro con il fotografo Paolo Manzo che, un anno dopo, comincia a seguirlo, trascorrendo con lui intere giornate, dalle otto a mezzanotte. E ora quel lungo lavoro di reportage è confluito in un libro, chiamato *M* (editore Crowdbooks) e realizzato anche grazie al contributo della giornalista Lea Cycelin. Abbiamo chiesto a Paolo, Mario e Lea di raccontarci come e perché è nato questo progetto lungo come un viaggio.

Paolo Manzo

«*M* è nato perché sentivo l'esigenza di avvicinarmi alle persone con disabilità, capire come vivessero e fino a che punto le loro condizioni di vita fossero aggravate nel Sud Italia, specialmente nelle zone periferiche. Volevo raccontare una condizione, metterla sotto i riflettori, quasi urlarla al mondo. Una condizione difficile, ai limiti dell'impossibile, ma così reale e così quotidiana per chi la vive. E poi c'era un'esigenza intima, volevo avvicinarmi per provare a comprendere in prima persona cosa si provasse a vivere con una disabilità motoria. Il progetto è nato lentamente ed è durato tre anni. Il



punto di partenza è stato comprendere come potesse servire a entrambi, a me e a Mario. Siccome sono anni che Mario lotta per i diritti di chi vive una disabilità sulla propria pelle, abbiamo pensato che il progetto potesse essere uno strumento per dare visibilità a questa battaglia. Così ho cominciato a frequentare la casa di Mario, lentamente e con discrezione. Entrare nella quotidianità altrui, farne emergere la verità è un lavoro complesso, ma è il lavoro di un fotografo, il tratto distintivo di quel tipo di fotografia che vuole abbattere le distanze ed entrare nel vivo. E io sono entrato a contatto con una condizione straordinaria vissuta in modo completamente ordinario. Paradossalmente è stato quasi difficile riuscire a far emergere un disagio: Mario proviene da un contesto culturale elevato, e ormai sono anni che vive la tetraplegia con un'incredibile serenità. In principio mi sono sentito spiazzato da tanta naturalezza, ma è proprio in que-

sta semplicità che ho trovato la chiave di lettura del progetto: raccontare la vita di una persona vicina a quella di chiunque, una persona che conduce la sua esistenza conquistandosi una dimensione di normalità giorno dopo giorno, ostacolata però da barriere culturali e architettoniche. Ho voluto far emergere la persona oltre la disabilità, perché solo così si possono superare quegli sguardi pietistici che io vivo come una mancanza di rispetto verso la persona stessa. Nonostante tanti dubbi, dovuti al timore che la tematica della disabilità potesse raccogliere scarso interesse, le soddisfazioni sono arrivate. Ho tenuto duro per tre anni, ho voluto credere in questa storia, che oggi è diventata un libro pubblicato con la casa editrice Crowdbooks. Ma la soddisfazione più grande forse è proprio quella di essere riuscito a raccontare qualche verità su Mario e di poter dire di aver costruito un bellissimo rapporto di amicizia».



un'esperienza a contatto con la disabilità organizzata dal Centro servizi per il volontariato. Il programma prevedeva una giornata presso l'associazione Pro-handicap, un lido con una struttura ad hoc per persone con disabilità. Lì ho incontrato Mario. Mi ha colpito immediatamente: una persona intelligente, ironica, interessante, con la quale poter parlare apertamente. Captando il mio interesse per il sociale, mi ha raccontato del progetto con Paolo e io, di fronte alle foto, sono rimasta profondamente toccata. Così mi sono proposta per i testi. Sapevo che sarei entrata in contatto con una situazione dolorosa, ma sapevo anche che Mario era una persona eccezionale e raccontare la sua storia tramite la scrittura rappresentava per me un privilegio. Mario riusciva ad abbattere ogni distanza, mentre parlavo con lui la disabilità passava in secondo piano fino a scomparire. Così abbiamo cominciato a scrivere insieme. Mario si è aperto e mi ha fatto entrare nella sua casa e nella sua storia. A ogni parola che trascrivevo, mi sentivo più ricca. Ho compreso un po' di più che cosa comporti la mancata affermazione di molti diritti. A volte per Mario è difficile andare a prendere un caffè, perché sotto casa sua le strade sono inaccessibili. Altre volte gli sguardi delle persone pesano anche più delle barriere architettoniche. Scrivere i testi per *M* è stato un viaggio intenso nella storia di vita di una persona coraggiosa, che ha da dare al mondo molto più di quanto il mondo possa immaginare. È per questo che *M* non si limita a essere un libro, ma è il principio di una battaglia. Dietro ogni disabilità c'è un essere umano ricco di contenuti, aspirazioni e desideri. Con *M* vorremmo far riflettere su quanto sia importante riconoscere le persone, perché se non si riconoscono le persone, non si riconoscono i loro diritti. ■

Mario Garofalo

«Quando Paolo mi ha presentato il progetto non sapevo esattamente cosa aspettarmi, credo che nessuno inizialmente abbia immaginato che da quel reportage sarebbe nato un libro. Ci siamo conosciuti fuori da un locale del centro storico di Napoli, ci presentò un amico comune. Mi disse che un suo amico fotografo voleva incontrarmi per parlare di disabilità e capire se e come poteva raccontarla. A quel tempo stavo cercando di ottenere un progetto di vita indipendente e stavo iniziando a muovermi nel campo dell'associazionismo. Parlando nacque una certa sintonia, così decidemmo di collaborare, iniziando a trascorrere del tempo insieme. All'inizio si trattava di qualche ora, poi quelle ore si trasformarono in intere giornate in cui uscivamo oppure stavamo a casa a guardare film e ad ascoltare musica. Solo qualche tempo dopo Paolo ha iniziato a scattare. All'inizio provavo un certo disagio, ma col tempo è diventato tutto più naturale, non era solo un fotografo era diventato un mio amico e, come tutti i miei amici, quando rientravamo dalle serate mi aiutava ad andare a letto. Col tempo le cose hanno iniziato a prendere forma: lui racconta-

va la persona, le dinamiche familiari, il contesto sociale, io volevo denunciare le barriere socioculturali che amplificano le difficoltà di una condizione umana già difficile di per sé. Vorrei che il libro stimolasse delle riflessioni. È un percorso che ho iniziato passivamente, come protagonista degli scatti, per poi diventarne soggetto attivo durante la stesura di testi, ma soprattutto con la promozione del progetto. Le presentazioni sono state per me la parte più stimolante e spesso divertente, in questa fase ho avuto la possibilità di confrontarmi con molte persone, tra le quali bambini di scuole elementari e medie; ho colto l'occasione per ragionare assieme a loro sulla disabilità, sull'inclusione, sul riconoscimento dell'unicità di ogni individuo e sul rispetto dei diritti di tutti che si declina principalmente nelle piccole azioni quotidiane e negli atteggiamenti che assumiamo nei confronti del prossimo che, nonostante le diverse di condizioni di vita, ha le stesse esigenze, gli stessi desideri e lo stesso diritto di perseguirli».

Lea Cicelyn

«L'idea di collaborare a *M* è nata per caso. L'estate scorsa avevo preso parte a



TEATRO

La nuova Cenerentola del Teatro La Ribalta è a distanza di sicurezza



Hanno deciso di andare in controtendenza rispetto al *mood* del lockdown, che ha visto un'esplosione di immagini teatrali su schermi, tablet e computer. Così la compagnia del Teatro La Ribalta, guidata da Antonio Viganò e costituita da una maggioranza di attori in situazione di disagio psichico, ha scelto di costruire un vero e proprio *peep-show* teatrale: in altre parole un tipo di installazione artistica nato nel 1437, che permette allo spettatore di guardare gli attori attraverso una finestra vetrata.

«Forse non si tratta di una trovata originale, ma ci rimette al lavoro tutti, attori, operatori, tecnici, registi e amministratori», commenta Viganò, che nel 2018 ha vinto il Premio Ubu Progetto speciale per la qualità artistica e l'attenzione alla margina-

lità e alla diversità della sua ricerca teatrale. «E non è poco di questi tempi», prosegue, «soprattutto per una compagnia come la nostra, che ha dieci attori in pianta stabile oltre ad altri dipendenti con diverse mansioni».

È partita, quindi, dai primi giorni di agosto la lavorazione di un nuovo spettacolo liberamente ispirato alla fiaba di Cenerentola, per la regia dello stesso Viganò. Lo spettacolo, che attualizza la vecchia fiaba, s'incentra su una vicenda tra sorelle, in competizione tra loro nella presentazione del loro show. Forse tra il pubblico si nasconde proprio quel principe azzurro che può appagare il desiderio di riscatto di Cenerentola e la volontà di avanzamento sociale delle due sorelle.

«Lo spazio scenico sarà costituito da una piattaforma circolare, circondata da 16

cabine singole per 16 spettatori», sottolinea Viganò. «Abbiamo voluto inventare uno spazio teatrale che, proteggendo noi e gli spettatori, ci permette di fare il nostro mestiere di attori e danzatori». E tra una replica e l'altra Cenerentola avrà molto da fare per pulire, sanificare e disinfettare le 16 cabine che vanno preparate per accogliere altri 16 spettatori.

Realizzato con il sostegno della Fondazione Allianz UmanaMente, in collaborazione con il Festival internazionale di danza Oriente e Occidente di Rovereto, lo spettacolo andrà in scena in anteprima a inizio settembre, nel corso della manifestazione. Per il prossimo autunno, invece, sono previste repliche in vari comuni del Trentino Alto Adige. E poi la speranza è quella di riuscire a portarlo in giro per l'Italia. **A. P.**



Il Teatro La Ribalta è una compagnia integrata che ha sede a Bolzano e vede al proprio interno attori professionisti con disabilità.

Vanta un repertorio di **spettacoli di qualità distribuiti in Italia e all'estero**. È stato appena pubblicato il volume *La malattia che cura il teatro*, a cura di Andrea Porcheddu e Cecilia Carponi, che raccoglie gli atti di un seminario sul rapporto tra teatro e società, tenutosi lo scorso ottobre a Bolzano. Per informazioni: info@teatrolaribalta.it.



AA.VV.
La malattia che cura il teatro
Dino Audino
176 pagine
20 euro



LIBRI

L'eroina con disturbo cognitivo che ama i vichinghi e sogna la normalità

di A. P.

Zelda ha 21 anni e una vita davanti. Una vita che intende vivere seguendo le regole che lei stessa ha stabilito di darsi e non che altri hanno scritto per lei. Ha una disabilità cognitiva la protagonista di *Io sono Zelda. E questa è la mia leggenda*, opera prima del canadese Andrew David MacDonald, già acclamato alla Fiera del libro di Francoforte. Il romanzo gira tutto intorno alla figura di Zelda, che si avvia all'età adulta con la forte ambizione di determinare il proprio destino. Anzi di diventare l'eroina della sua leggenda, come direbbe lei stessa, visto che ama appassionatamente i vichinghi, di cui ammira il coraggio e l'usanza di offrire a tutti la possibilità di diventare eroi della propria leggenda.

Non a caso il titolo originale del romanzo è *When we were Vikings* (*Quando eravamo vichinghi*) perché il coraggio leggendario di questo antico popolo, di cui conosce ogni usanza, ispira Zelda nel delicato e tumultuoso passaggio all'età adulta.

Quando la incontriamo,

all'inizio del romanzo, la ragazza ha appena compiuto 21 anni e vive con suo fratello maggiore Gert, che la ama e vorrebbe proteggerla da tutto e da tutti, ma spaventa la gente per via della testa rasata e dei tatuaggi sparsi su tutto il corpo. E soprattutto presenta un'insana abitudine a cacciarsi nei guai. La vita della ragazza, però, non è stata facile fin dall'inizio: suo padre se ne è andato praticamente subito e sua madre beveva quando era incinta. Perciò Zelda è nata così, con la sindrome alcolica fetale: «La mamma era ubriaca quand'ero nella sua pancia ed è per questo che sono diversa, che è un modo più carino di dire *ritardata*».

Eppure leggere l'intera vicenda di Zelda alla luce di quel fatale errore materno sarebbe riduttivo. Sono i pensieri, il coraggio e la forza con cui persegue la sua "leggenda" a farne quello che è: una persona che non rinuncia a giocare la sua partita anche se ha in mano le carte sbagliate. O una giovane donna per cui «il mondo è un posto dove le cose che contano

di più sono il coraggio e far parte di una stessa tribù, in cui siamo tutti vichinghi che remano al ritmo dello stesso tamburo».

Il coraggio di Zelda si manifesta in tutti gli aspetti della vita. È consapevole di non essere come gli altri, ma non ha intenzione di rinunciare ai propri sogni: vuole studiare nelle scuole normali, avere un lavoro e un conto in banca, fare sesso col suo ragazzo come tutti quanti gli altri. E vuole proteggere suo fratello quando capisce che per trovare i soldi per vivere si è messo in una cosa più grande di lui. Per salvare Gert, Zelda supera i propri limiti e le proprie paure, affrontando ciò che non avrebbe mai creduto di poter affrontare.

Pagina dopo pagina Zelda si rivela al lettore per quello che veramente è: non la ragazza fragile e indifesa che tutti vedono, ma una giovane donna che combatte contro gli ostacoli che il mondo le pone dinanzi ogni giorno. Dimostrando concretamente che non sempre le cose vanno come tutti si aspettano che vadano. ■

Andrew David MacDonald
Io sono Zelda.
E questa è la mia leggenda
Sperling & Kupfer
368 pagine
17,90 euro





LIBRI

La fuga verso la libertà di due anziani in un ospizio

Laura Manfredi

Cento docce fatte male

Morellini Editore

320 pagine

15,90 euro



LIBRI

Vi descrivo il mio disturbo, magari ci capirete qualcosa

Federico De Rosa

Una mente diversa.

Raccontare l'autismo e scacciare i suoi fantasmi

Edizioni San Paolo

176 pagine

14,50 euro



LIBRI

L'umanità (e nient'altro) in un reparto psichiatrico

Daniele Mencarelli

Tutto chiede salvezza

Mondadori

204 pagine

19 euro



Due vecchi – un arcigno anziano scorbuto e un vitale romanziere gay, uno muto selettivo e l'altro cieco da poco tempo –, scappano da una casa di riposo nel Pavese diretti verso il più grande raduno di musica metal del mondo, in Germania. A spingerli sono il bisogno di riscatto di chi ha deciso di non parlare più dopo una tragedia lontana e la voglia di fare un'esperienza nuova di qualcuno a cui l'ospizio proprio gli va stretto. «Mi dovrà venire a prendere per i capelli, la signora con la falce. Non ho nessuna intenzione di stare qui seduto ad aspettarla». Ad accompagnarli in questo strano viaggio saranno un giovane toscano in fuga da una moglie fedifraga e due 15enni hikikomori in trasferta. Divertente, ironica e piena di spunti di riflessione, Laura Manfredi ha scritto una storia tanto incredibile da sembrare vera. E infatti il romanzo, anche se di fantasia, è nato dopo che l'autrice ha letto un articolo che raccontava la fuga di due arzilli 90enni dalla casa di cura italiana in cui erano ricoverati e il loro ritrovamento a Wacken durante il raduno metal rock di agosto. Perché a volte la voglia di vivere e di trasgredire, fregandosene di tutto quanto, è l'unica cosa sensata. **M. T.**

«**C**apisco che per voi agitare nastri colorati a 25 anni di età non sia vivere. [...] Ma, scusate un attimo, dove sono tutti questi "normali" felici? Me li sono persi? Forse mi sono sfuggiti perché sono un povero handicappato autistico». Un libro scritto in prima persona, da chi ha un disturbo del neurosviluppo, per provare a descrivere l'autismo, o almeno il proprio. Dove ogni capitolo affronta un tema diverso – tra cui i cinque sensi (alterati), il mondo e la mente, perdere il controllo –, ed è commentato da Flavia Capozzi, la neuropsichiatra infantile che ha seguito l'autore fin da quando era piccolo. Con una doverosa premessa da parte di entrambi, perché questo è il terzo volume che Federico De Rosa ha pubblicato utilizzando una forma di comunicazione aumentativa e alternativa chiamata Woce (scrittura per lo sviluppo della comunicazione). Se Federico attribuisce la sua inconsueta capacità di scrittura alla dedizione della sua famiglia, a un approccio terapeutico personalizzato e sempre flessibile e all'uso del computer fin dall'età di otto anni, la dottoressa Capozzi non ha nascosto, come medico, la sua iniziale incertezza a collaborare a un testo realizzato con una modalità di scrittura piuttosto controversa per la sua necessità di essere "facilitata" da altri. **M. T.**

E se la sofferenza mentale fosse solo una forma più autentica, adamantina, di una sofferenza umana senza bisogno di aggettivi? Ti lascia con questo dubbio (una quasi certezza) *Tutto chiede salvezza*, secondo romanzo di Daniele Mencarelli, candidato quest'anno al Premio Strega e vincitore dello Strega Giovani. Nell'estate del 1994, Mencarelli, appena 20enne, ha trascorso una settimana nel reparto psichiatrico di un non meglio precisato ospedale in zona Castelli Romani, dove è stato ricoverato in regime di trattamento sanitario obbligatorio. Sette giorni intensi in cui l'autore, che di quella vicenda personale ha fatto un romanzo e non un diario, fraternizza con i cinque compagni di stanza. Emarginati, folli e, talvolta lucidissimi, come lui nudi di fronte alle sferzate della vita. «Quei cinque pazzi sono la cosa più simile all'amicizia che abbia mai incontrato, di più, sono fratelli offerti dalla vita, trovati sulla stessa barca, in mezzo alla medesima tempesta, tra pazzia e qualche altra cosa che un giorno saprò nominare», scrive Mencarelli con una prosa che non ammette sinonimi e che il lettore non dimenticherà facilmente. Come i pazienti, il personale sanitario, i parenti, protagonisti ex equo di una vicenda che lo sguardo dell'autore rende straordinaria. Consigliatissimo. **A. P.**



LIBRI

La vita è un viaggio. Che ti sorprende sempre

Ciara Geraghty

Le regole della strada

Dea Planeta

400 pagine

17 euro



Affronta un tema delicato e scottante come quello dell'eutanasia *Le regole della strada*, ultimo romanzo della scrittrice dublinese Ciara Geraghty, che in Irlanda è stato a lungo in vetta alle classifiche dei libri più venduti. Nel giorno del suo 58esimo compleanno, la combattiva e anticonformista Iris Armstrong parte in segreto per il suo ultimo viaggio verso la clinica svizzera che l'aiuterà a trovare la dolce morte. Da anni Iris combatte, con spirito irriverente, contro una sclerosi multipla progressiva che le sottrae, poco per volta, l'autonomia. E ora è determinata a mettere fine alla sua vita prima che la malattia ne diventi padrona. Quando la sua migliore amica Terry, madre, moglie e casalinga impeccabile, scopre i suoi piani, non esita a lasciare la famiglia e le incombenze domestiche per andarla a cercare. E per dissuaderla dai suoi propositi. Nell'urgenza di trovarla, porterà con sé l'anziano padre, un ex tassista malato di demenza senile, ma ancora ferratissimo sul codice stradale. Sarà proprio la strada che percorreranno insieme nei sei giorni che separano Iris dalla sua ultima decisione a far comprendere a Terry che la vita non è, e non deve essere, un percorso obbligato. Sullo sfondo una malattia invalidante come la sclerosi multipla che segna in profondità la vita di chi ne viene colpito. **A.P.**

E-BOOK

La specificità umana e l'arte del saper dimenticare

Paolo Benanti

Ricordare troppo

Marietti 1820

19 pagine

1,99 euro



Il termine ipertimesia deriva dal greco *thymesis*, che vuol dire ricordare, e *iper* che indica l'eccesso di questa facoltà. Una condizione che fa pensare a un dono, ma che per chi la vive somiglia piuttosto a un peso. Nell'e-book *Ricordare troppo. Eccessi di memoria da Borges alle neuroscienze* (Marietti 1820), Paolo Benanti, docente alla Pontificia Università Gregoriana, riflette, in un testo breve, ma ricco, sulla peculiarità dei processi di memoria. E prende le mosse dal caso di AJ – donna indicata come da prassi, nella letteratura medica, solo con le iniziali – che ricorda dettagliatamente ogni singolo giorno della propria esistenza. Allo stesso modo Ireneo Funes, protagonista di un racconto di Jorge Luis Borges, è paralizzato dopo un incidente, ma è condannato ad avere una memoria prodigiosa che gli permette di cogliere ogni dettaglio di ciò che lo circonda. Eppure, come AJ, anche Ireneo non è in grado di formulare idee generali, la sua memoria si limita a registrare esclusivamente particolari. Si tratta, in altre parole, di una «memoria senza qualità» che non discrimina e preclude ogni astrazione. E che più di ogni cosa definisce la differenza tra l'intelligenza umana e l'intelligenza artificiale. **A.P.**

E-BOOK

Ruolo, funzioni, formazione del disability manager

Un e-book per chiarire il ruolo e le funzioni del disability manager in assenza di un quadro normativo omogeneo. Pubblicato dalla Società italiana disability manager (Sidima), il *Manifesto del disability manager* è stato curato da Rodolfo Dalla Mora e Palma Marino Aimone, in collaborazione con Nicola Marzano, Veronica Mattana e Margherita Caristi ed è stato pubblicato dalla casa editrice Il Prato. In particolare, il volume fornisce indicazioni sul percorso formativo specifico e propone nuovi ambiti di sviluppo nei quali la figura professionale potrà mettere in atto le proprie competenze.

E-BOOK

La pandemia in parole semplici e per tutti

Per accompagnare i bambini nel rientro alla nuova quotidianità, che ha seguito la fase più dura dell'emergenza covid-19, Erickson pubblica *Storia di un coronavirus. Mamma usciamo?*, e-book scritto da Francesca Dall'Ara e illustrato da Giada Negri, scaricabile gratuitamente dal sito della casa editrice. L'e-book, che segue una pubblicazione precedente per spiegare la pandemia, è rivolto ai bambini dai due anni in su, in particolare a quelli con bisogni comunicativi complessi e disturbi del neurosviluppo.



FUMETTI

Milla corre. All'aria aperta e con la protesi

Milla ha un caschetto castano spettinato, è curiosa, ha un unicorno di peluche dal quale non si separa mai. Ha più o meno sei anni, ama correre, sporcarsi, fare sport. Al posto di una gamba, ha una protesi. È la piccola protagonista di "Arriva Milla!", progetto di comunicazione ideato per esplorare, attraverso gli occhi di una ragazzina, il mondo della disabilità e accendere la passione per lo sport nel cuore dei giovanissimi.

Milla prende vita sull'omonima pagina Facebook e sul rispettivo profilo Instagram – e presto avrà anche un sito personale – grazie ai

disegni di Davide Baldoni, fumettista, illustratore e colorista per Walt Disney Italia, e ai testi e alla sceneggiatura di Alberto Benchimol, direttore generale di Sportfund Fondazione per lo sport onlus, realtà nata dall'esperienza di oltre 35 anni in ambito sportivo paralimpico.

«Milla ha subito, non ha importanza quando e come, un'amputazione della gamba sinistra, sopra il ginocchio, per questo porta una protesi transfemorale», racconta Benchimol. Vive la disabilità come una condizione di nor-

malità, a volte di superiorità grazie alla moderna tecnologia protesica, e lotta per il diritto di fare tutto quello che le passa per la mente, contro lo stigma che ancora condiziona le persone disabili.

L'idea è nata durante il lockdown: «Cercavamo un modo di comunicare fresco e solare, vivace e positivo. Volevamo riuscire a parlare di disabilità in modo un po' alternativo», spiega Benchimol. Accanto a Milla ci sono i genitori, più spesso la mamma, che la guidano senza condizionarla facendole fare ogni

tipo di esperienza.

«Piano piano entreranno in scena i suoi amici, tra un po' arriveranno anche le esperienze sportive che ama tanto fare», prosegue. Passeggiate in montagna, pedalate, escursioni, l'arrampicata e, quando sarà la stagione, lo sci: in pratica, le attività su cui da sempre Sportfund punta per l'inclusione dei bambini con disabilità. «Milla ci farà capire il suo modo di affrontare le sfide, oltre che gli aspetti tecnici: che protesi usa? Chi le realizza? Come vengono personalizzate? Per noi sono aspetti centrali. Lo sport ha il potere di rivoluzionare prospettive e opportunità: questo potere deve diventare di tutti. Per questo il progetto è stato pensato anche per sostenere le attività sportive gratuite della fondazione. La speranza è che anche i genitori possano trarre ispirazione e indicazioni per ampliare le opportunità per i loro piccoli combattenti». **Ambra Notari**



Le più belle favole di Esopo raccontate ai bambini

Per superare le difficoltà del lockdown, sette ospiti della residenza per disabili Simona Sorge della Fondazione Sacra Famiglia a Inzago (Milano) hanno prestato la loro voce per registrare alcune tra le più belle favole di Esopo. "Raccontami una storia" è un progetto della Fondazione lombarda per permettere ai

più piccoli di ascoltare online le fiabe registrate dagli ospiti della struttura. La residenza accoglie soggetti affetti da sclerosi multipla, Sla e altre patologie degenerative, esiti di traumi cranici, lesioni cerebrovascolari o tetraparesi spastiche in condizioni di non autosufficienza. È possibile ascoltare le favole attraverso la piattaforma Spreker, che consente l'accesso gratuito e semplice da smartphone e da qualsiasi altro dispositivo. ■



TELEVISIONE

Quei 50000 passi che ti separano dal sogno di diventare te stesso

Step dopo step, Adriano Malagoli, motociclista disabile e fondatore della onlus Di.Di Diversamente disabili, è arrivato alla maratona di New York. Questa straordinaria avventura è raccontata nel docufilm *50000 passi* di Michelangelo Gratton, primo episodio di una serie tv, *Storie straordinariamente normali*, dedicata a persone con disabilità che, con talento e determinazione, sono riuscite a superare gli ostacoli e a vivere la propria vita con pienezza e soddisfazione.

«A volte un destino avver-



so può trasformarsi in una grandissima opportunità» ha spiegato il regista nel corso dell'anteprima, che si è tenuta a metà luglio a Trevignano Romano, alle porte di Roma. Il documentario si sviluppa tra New York e Trevignano Romano, dove sia il regista che il protagonista risiedono. Ed è proprio qui che per la prima volta, davanti a una birra gelata, è nata l'idea di raccontare la storia di Malagoli in un documentario, che infondesse energia e deside-

rio di superare i propri limiti negli spettatori. «E che facesse capire, una volta per tutte, che la diversità rappresenta davvero una ricchezza», ha sottolineato Gratton.

«Aver perso una gamba è la cosa più bella che mi è capitata nella vita: sono diventato una persona migliore», ha affermato Malagoli, che è stato amputato all'arto destro nel 2011, in seguito a un incidente in moto. Da lì una lenta rinascita come atleta e, soprattutto, come uomo, che gli ha

dato la forza di affrontare alcuni dei nodi irrisolti della propria vita e di porsi obiettivi ambiziosi per il futuro. A cominciare proprio dalla creazione della onlus Di.Di Diversamente disabili, nata per rimettere in sella, a bordo di moto adattate, i centauri vittime di incidenti fortemente invalidanti e, successivamente, di portare la mototerapia all'interno dei reparti di pediatria oncologica.

Il docufilm è, però, incentrato sull'ultima sfida dell'atleta: quella di percorrere i 42 chilometri e 195 metri che portano da Staten Island a Central Park. Un obiettivo al limite dell'utopia per chi cammina su una gamba di carbonio e titanio e un'altra piena di ferri e di viti.

Da giugno è in libreria anche il libro-confessione *Continua a Correre. Un'incredibile storia vera* (Paesi Editore). La serie *Storie straordinariamente normali*, prodotta dalla società D4, andrà in onda il prossimo autunno su Tv2000 e sarà, successivamente, disponibile su Tim Vision. **A. P.**

Smontare i luoghi comuni? Ci pensa una web serie

Le persone con disabilità hanno gli stessi diritti di tutte le altre? Parte da questa domanda *All rights*, la nuova web serie realizzata da Centro studi per i diritti e la vita indipendente e Cepim Asti in collaborazione con il regista Alessandro Salvatore. Si tratta di una serie di cinque episodi pensati per il web, che vedono

gli addetti ai lavori interrogarsi sullo stato d'attuazione della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità in Italia, a dieci anni dalla sua entrata in vigore, tra nuove pratiche e vecchi paradigmi culturali tuttora resistenti. Il messaggio di fondo della serie, che si può seguire su YouTube, è l'invito a non anteporre la disabilità alla persona, cadendo in luoghi comuni che avallano l'idea che gli individui con lo stesso tipo di deficit siano tutti uguali. ■



Mare per tutti, anche nell'anno del contagio

Il quadro della normativa vigente sull'accessibilità delle spiagge. Perché anche le vacanze sono un diritto. E le restrizioni non devono diventare motivo di esclusione

Vacanza e svago non possono essere negati a nessuno: con la riapertura della stagione balneare, il tema dell'accessibilità delle spiagge merita di essere ricordato e approfondito, tanto più nell'anno delle misure del distanziamento sociale dovute al covid. Queste, in nessun modo, possono precludere a utenti con specifiche esigenze l'accesso agli stabilimenti.

Per comprendere gli obblighi a rendere le spiagge accessibili, è indispensabile sapere quali siano le norme in vigore e in quale misura intervengano su questo specifico argomento. La normativa e lo stesso ministero competente per il rilascio delle concessioni sulle aree del demanio marino, hanno chiarito negli anni i livelli e le condizioni di accessibilità delle spiagge.

Le norme definiscono l'ambito di obbligatorietà vigente e i riferimenti tecnico progettuali da adottare ai fini dell'accessibilità dei lidi, degli impianti e degli stabilimenti di balneazione. Chiarisco che, anche qualora possano esistere delle difficoltà strutturali e ambientali nella realizzazione di soluzioni, l'accesso al mare da parte di persone con disabilità non ha deroghe.

Innanzitutto, nel quadro di riferimento generale per gli stabilimen-

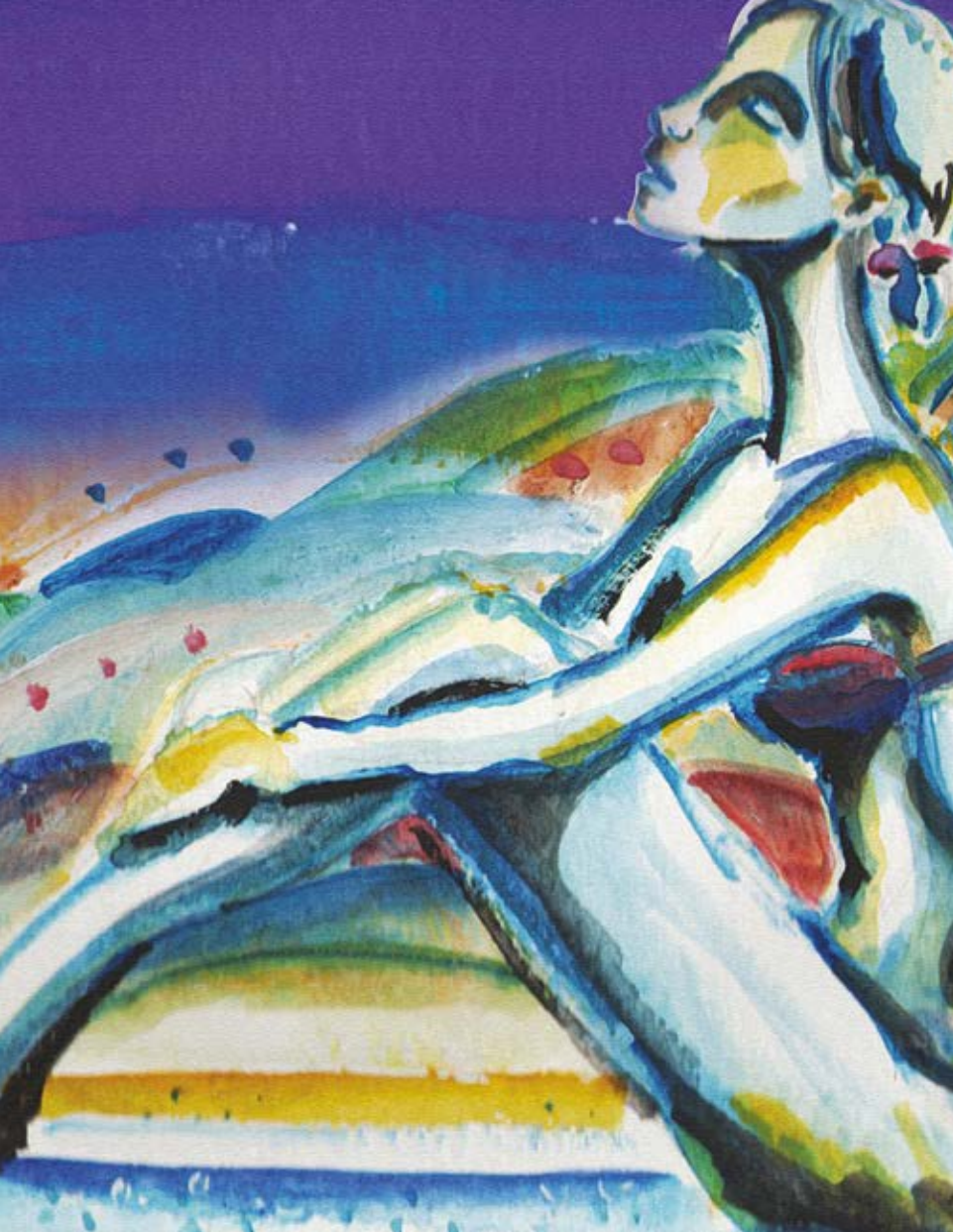
ti balneari e gli impianti di balneazione, vige il rispetto dell'articolo 27 della legge 118/71 (primo vero provvedimento legislativo sulle barriere architettoniche, dal momento che precedentemente c'erano state solo circolari ministeriali), che prescrive che gli edifici pubblici o aperti al pubblico, anche già costruiti, debbano essere tali da consentire l'accesso alle persone con disabilità.

Gli impianti di balneazione, sono poi specificatamente indicati nella legge 104/92 all'articolo 23 che, richiamando quanto già stabilito dalle norme vigenti (legge 13/89 e decreto ministeriale 236/89), chiarisce che «le concessioni demaniali per gli impianti di balneazione e i loro rinnovi sono subordinati alla visitabilità degli impianti ai sensi del decreto del ministro dei Lavori pubblici 14 giugno 1989, n. 236, di attuazione della legge 9 gennaio 1989, n. 13, e all'effettiva possibilità di accesso al mare delle persone handicappate».

La normativa che regola le concessioni delle aree demaniali e la gestione delle strutture richiama l'applicazione della normativa sull'accessibilità per edifici e spazi aperti al pubblico, con la legge n. 13/98, il decreto del Presidente della Repubblica n. 503/96 e le

prescrizioni tecniche del decreto ministeriale 236/89. È inoltre stabilito (ai sensi dell'articolo 9 del decreto legge n. 400/1993, convertito con modificazioni dalla legge 4 dicembre 1993, n. 494) che «ferma restando la norma di cui all'articolo 23, comma 3, della legge 5 febbraio 1992, n. 104, laddove esistano obiettive difficoltà strutturali e ambientali, accertate dall'autorità marittima competente, alla predisposizione di specifici accessi da parte di ciascun concessionario, l'accesso al mare da parte dei soggetti handicappati è comunque garantito dalla realizzazione





di idonee strutture per tratti orograficamente omogenei di litorale. L'autorità marittima competente individua, entro il 31 dicembre 1993, gli stabilimenti balneari più idonei a dotarsi delle strutture di cui al presente comma e promuove l'accordo con tutti i concessionari di stabilimenti balneari che insistono sul medesimo tratto omogeneo di litorale». Il termine del 31 dicembre 1993 è stato prorogato al 31 dicembre 1996, con il decreto legge 535/1996 "Disposizioni urgenti per i settori portuale, marittimo, cantieristico e armatoriale, nonché interventi per assicurare taluni colle-

gamenti aerei" (convertito con modificazioni dalla legge 23 dicembre 1996, n. 647).

È dunque chiaro che il rilascio delle concessioni demaniali è subordinato alla condizione di visitabilità delle strutture e che deve essere garantita la realizzazione di idonee strutture di accesso al mare. Sono ancora importanti, sull'argomento, alcune circolari indirizzate alle autorità marittime, che concorrono a fornire ulteriori elementi legati alle regole concessorie delle aree del demanio marittimo. A emanarle è

l'ex ministero della Marina mercantile (negli anni le sue competenze sono state divise, attribuite e riassegnate a diversi ministeri, e a oggi le sue funzioni sono in carico principalmente al ministero delle Infrastrutture e dei trasporti) già a partire dal 1977.

Nella circolare n. 170 del 18 novembre di quell'anno, facendo riferimento all'articolo 23 della legge 118/71, c'è l'invito a favorire le persone con disabilità con «l'obbligo negli atti di concessione ai titolari di stabilimenti balneari e ai gestori delle spiagge libere di eseguire i lavori necessari per rendere possibile agli handicappati l'accesso agli arenili».

Nel 1990, con la circolare n. 259 del 23 gennaio, con riferimento sia alla legge 13/89 che al decreto ministeriale n. 236/89, è dato l'obbligo al concessionario degli stabilimenti di balneazione (o strutture connesse alla fruibilità della balneazione) di rendere la struttura «visitabile» con anche la predisposizione di un locale igienico e di percorsi orizzontali per l'effettiva possibilità di balneazione.

Nella circolare n. 280 del 15 marzo del 1992, viene richiamata l'applicazione della legge 104/92, all'epoca appena emanata. A seguire, sulla base dei quesiti posti, in particolare relativi ai regimi concessori delle amministrazioni per gli interventi di superamento delle barriere architettoniche nelle strutture preesistenti, sono fornite precisazioni che non modificano quanto definito per i livelli di accessibilità delle aree in concessione.

Il quadro è completato dalle norme regionali, quando intervenute sulla materia, così come dagli stessi regolamenti comunali, che possono aggiungere e integrare quanto stabilito dalle norme di primo livello, senza diminuirne l'efficacia. ■

RUBRICHE Inail...per saperne di più

di **Luisella Zoni**, *Assistente sociale Sede di Imperia*

ed **Elisabetta Pantusa**, *Assistente sociale Direzione regionale Liguria*

Una ricerca per capire quali vissuti, sentimenti, paure, aspettative e sogni hanno colpito le persone infortunate che, proprio a causa dell'evento lesivo, possono sentirsi già in una condizione di estrema fragilità e vulnerabilità. È il progetto realizzato in collaborazione con Sandro Brezzo, psicologo che da anni collabora con Inail e che, in occasione del momento emergenziale, si è reso disponibile per promuovere azioni sinergiche di analisi e di ricerca ai fini di fornire sostegno.

Visto il momento contingente, per la realizzazione di tale intervento si è scelta una formula *smart*, ponendo agli utenti una semplice domanda, aperta e libera: «Covid-19, quali sensazioni e sentimenti vi stanno accompagnando in questi giorni di emergenza sanitaria e di distanziamento sociale?». La scelta metodologica di porre una sola domanda, per mezzo di e-mail e WhatsApp, mirava a raccogliere, senza filtri e condizionamenti, le voci e i pensieri di chi, a seguito di infortunio, percepisce la propria come condizione di fragilità e che, durante il lockdown, poteva sentirsi ancora più oppresso e limitato dai vincoli imposti dall'emergenza virus. La pandemia ha costretto la maggior parte di noi a stare in casa, a ripensare alle nostre vite, alle nostre attività, alle nostre relazioni, ai nostri bisogni. Ha portato, a volte inconsciamente e inconsapevolmente, a riflettere e a confrontarsi con se stessi, in un percorso introiettivo e solitario al quale non eravamo abituati. Tutto ciò ha prodotto, in qualche misura, angosce e stress.

Abbiamo definito queste riflessioni “pensieri pandemici”, perché strettamente connessi al vissuto del momento. Abbiamo ritenuto utile farli emergere, portarli in evidenza. Dargli spazio e corpo. Da tempo è ormai riconosciuta l'im-

Pensieri pandemici di un infortunato

Una ricerca con una sola domanda aperta: quali le sensazioni e i sentimenti nei giorni di emergenza sanitaria e distanziamento sociale



portanza della narrazione e dell'auto narrazione a fini terapeutici: per riconoscere e dare un nome a quello che percepiamo, per rappresentare ciò che sentiamo. Perché raccogliere ciò che viene scritto sui vissuti aiuta a sostenerli; perché condividerli è grandioso in quanto diventa patrimonio di tutti. Infine, per i professionisti del sociale, rileggere e riflettere sulle rappresentazioni di cui gli altri ci fanno dono aiuta a dare valore alle singole persone e a orientare i successivi interventi.

Dall'analisi delle risposte emerge con chiarezza come il covid-19 abbia regalato a ognuno dei nostri utenti esperienze positive ed esperienze negative, su cui coltivare speranza e resilienza.

L'indagine condotta ha sottolineato l'importanza dell'ascolto e del dar voce ai nostri utenti, soprattutto in un momento così ansiogeno. La ricerca ha inoltre aperto nuove riflessioni: quali azioni migliorative possiamo ipotizzare per il prossimo futuro post-crisi, tempo che sarà imprevedibile, delocalizzato e digitale? Le tecnologie, che permettono di interconnetterci mantenendo il distanziamento, possono esserci d'aiuto per ripensare a progetti di supporto e di crescita personale per i nostri utenti. Ed è su questo che si dovranno concentrare le attività future. ■

Il network Village for all di recente ha pubblicato la *Guida alle vacanze accessibili 2020*. L'edizione di quest'anno si avvale del patrocinio di 13 federazioni e associazioni di persone con disabilità e dedica un focus particolare al tema del benessere e dello sport.

Di pregio in questo volume è il cosiddetto "Decalogo del viaggiatore", uno strumento semplice ed efficace che supporta il potenziale turista nella pianificazione del suo spostamento, prevenendo possibili imprevisti. Si consiglia di definire la check list delle proprie esigenze, decidere quali ausili far viaggiare con sé, verificare le informazioni reperite online, non fidarsi delle dichiarazioni di accessibilità e chiedere – sempre – approfondimenti puntuali sulle cose importanti per la propria condizione personale. Tutto questo, unito a un po' di fortuna, nella filosofia del network farà godere realmente ciascuno della propria vacanza.

Sfogliando la guida si incontrano 26 strutture top, riconosciute tra le Village for all Awards 2019 per l'impegno profuso nel miglioramento delle condizioni di fruibilità per tutti, nella formazione specifica del personale, nel potenziamento dei servizi e degli strumenti di comunicazione orientati al mercato dell'accessibilità. La scelta dei vincitori è basata su un sistema di punteggio estratto dal software brevettato V4AInside, utilizzato per la rilevazione delle strutture aderenti al circuito. Si individuano quindi strutture *mobility*, che hanno rivolto attenzione alla mobilità delle persone su sedia a ruote; si passa poi alle strutture *food allergy*, che propongono menù specifici per coloro che presentano allergie, intolleranze o sono vegani; si continua con le strutture *perception*, attente alle



disabilità sensoriali, per arrivare alle *senior citizen*, che prendono in considerazione le esigenze dei meno giovani, e si conclude con le *destination for all*, per l'organizzazione di servizi informativi e territoriali a favore dei turisti con disabilità, e con le strutture *tourism & innovation*, riferibili a quelle che hanno saputo coniugare tecnologia e accessibilità trasparente.

Oltre alle strutture top, ciascun alloggio censito da Sud a Nord dello Stivale, fino a toccare la Croazia e San Marino, riporta un punteggio di accessibilità determinato in base a criteri qualitativi e quantitativi delle do-

tazioni a disposizione per ognuna delle tipologie di esigenze sopra menzionate e, cliccando sul relativo banner, si viene automaticamente rimandati al link della pagina web sul sito villageforall.net, con gli approfondimenti sulla struttura.

Per scaricare gratuitamente la pubblicazione in formato pdf, inquadrare il Qr code a pag. 17 di questa rivista. Per ulteriori informazioni e approfondimenti: info@villageforall.net. ■

Non si parla di non ammissione quindi, ma si colloca la decisione in merito alla reiscrizione in capo al dirigente scolastico in un momento ineludibilmente successivo allo scrutinio, realizzando così una particolare fattispecie giuridica di un alunno che, formalmente ammesso all'anno successivo, può essere autorizzato, con provvedimento del dirigente scolastico, alla reiscrizione al medesimo anno di corso.

Il ministero dell'Istruzione interviene con dei chiarimenti su alcuni aspetti del Decreto scuola relativi all'emergenza da covid-19 per il nuovo anno scolastico 2020/2021

Per sostenere la ripresa dell'attività didattica per il nuovo anno scolastico 2020/2021, infine, sono stanziati 331 milioni di euro per consentire alle istituzioni scolastiche di adottare le ne-

cessarie misure di sicurezza per garantire il distanziamento fra gli studenti, per la dotazione di materiale igienico-sanitario, per l'adeguatezza degli spazi fisici e per sostenere lo sviluppo di modalità didattiche innovative, in riferimento anche all'acquisto di piattaforme e strumenti digitali di supporto al recupero delle difficoltà di apprendimento, anche per la didattica a distanza, per studenti con disabilità, con disturbi specifici di apprendimento (Dsa) e con altri bisogni educativi speciali (Bes). ■



L'ESPERTO RISPONDE



ASSICURAZIONE

Sono stato contagiato dal covid-19. Per ora i sintomi sono contenuti. Sono un tassista con regolare licenza e non posso lavorare. Sto avviando le procedure di denuncia all'Inail, ma vi chiedo: l'infezione da coronavirus è una malattia professionale o un infortunio? E la mia categoria rientra tra quelle ad alto rischio di contagio?

Nella nota della Direzione centrale rapporto assicurativo e della Sovrintendenza sanitaria centrale Inail del 17 marzo 2020, si chiarisce che l'infezione da nuovo coronavirus va trattata come infortunio sul lavoro (malattia-infortunio). Il presupposto tecnico-giuridico è quello dell'equivalenza tra causa violenta, richiamata per tutti gli infortuni, e causa virulenta. Sono da ammettersi a tutela Inail tutti i casi in cui sia accertata la correlazione con il lavoro. In alcune categorie, per le quali si sia estrinsecato il cosiddetto "rischio specifico", vale la presunzione di esposizione professionale. Rientrano appieno nell'as-

sunto di rischio specificità, le fattispecie riguardanti gli operatori sanitari. Nell'attuale situazione pandemica, questo rischio specifico connota anche altre attività lavorative che comportano il costante contatto con il pubblico. Tra le altre categorie con rischio specifico rientrano gli operatori socio-sanitari delle residenze sanitarie assistenziali e i tassisti. Queste categorie, in parte già esplicitate nell'elenco esemplificativo proposto nella circolare n. 13 del 3 aprile 2020, rientrano appieno tra quelle di lavoratori con elevato rischio di contagio, per le quali far valere la presunzione di esposizione professionale.

AGEVOLAZIONI

Sono il padre di un bambino con disabilità intellettiva e relazionale riconosciuta dal verbale d'invalidità dell'Inps, in cui risulta la necessità di assistenza continua non essendo in grado di compiere gli atti quotidiani della vita (legge 18/80), mentre nel certificato della legge 104/92 risulta lo stato di gravità ma con la dicitura «l'interessato non possiede alcun requisito di cui all'articolo 4 del decreto 5/2012». Posso usufruire delle agevolazioni auto?

L'articolo 30, comma 7, della legge 388 del 2000 stabilisce che, per le agevolazioni auto, le persone con disabilità intellettiva e/o relazionale devono essere riconosciute invalide civili con patologia grave e titolari di indennità di accompagnamento. L'articolo 4 del decreto-legge 9 febbraio 2012 n. 5, sempre per le agevolazioni auto, ha introdotto importanti semplificazioni e ha stabilito che i verbali di accertamento dell'invalidità delle commissioni mediche devono riportare anche la sussistenza dei requisiti sanitari necessari per poter richiedere le agevolazioni fiscali relative ai veicoli.

Detto ciò, secondo il verbale della commissione medica per il riconoscimento dell'invalidità civile, suo figlio è stato riconosciuto minore con disabilità con il riconoscimento dell'indennità di accompagnamento per una disabilità



intellettiva e/o relazionale e con la legge 104/92 in stato di gravità, quindi in possesso dei requisiti di cui all'art. 4 del decreto n. 5 del 2012. Questo è sufficiente per il riconoscimento delle agevolazioni fiscali relative ai veicoli, le quali spettano a: persone non vedenti e persone sorde (esclusa l'Ipt); persone con disabilità intellettiva e/o relazionale con indennità di accompagnamento; persone con grave limitazione della capacità di deambulazione o pluriamputate; persone con ridotte o impedito capacità motorie.

MOSTRA/CONCORSO

Essere sensuali? Francamente me ne infischio. Corpi imperfetti alla riscossa

Corpi imperfetti ma estremamente sensuali, che esprimono la bellezza e la potenza della loro diversità, strizzando l'occhio al cinema. È stato questo il tema del concorso di fumetti "Sensuality, ti ha detto niente la mamma?", special edition "Francamente me ne infischio", realizzato dall'associazione Nessunotocchiamo, con il patrocinio del Comicon, e poi sfociato in una mostra alla Casa del cinema di Roma prorogata fino al 15 luglio per via della chiusura anticipata dettata dal covid.

Sono state tre donne le prime classificate al termine del concorso: Anna Peroni con *Lilli e il Vagabondo*, Claudia Pasquini con *Titanic* e Martina Dorescenzi con *A qualcuno piace caldo*. Le tavole e le illustrazioni quest'anno avevano come tema le scene ispirate dal grande schermo e tutte le forme di disabilità, visibili e invisibili. Nel complesso sono stati 34 gli artisti che hanno inviato oltre 60 opere, rappresentanti tutta l'Italia ed equamente divisi tra uomini e donne. Più o meno gli stessi dell'edizione 2019. «Francamente me ne infischio!», la celebre frase di *Via col vento*, diventa quindi un grido liberatorio, un invito a piacersi, a essere sensuali, a vivere la sessualità oltre i pregiudizi, oltre l'ossessione di corpi perfetti e performanti, in una sfida contro gli stereotipi legati alla disabilità.



In alto: la prima classificata, Anna Peroni, con *Lilli e il Vagabondo*

A lato: la seconda classificata, Claudia Pasquini, con *Titanic*

Nella pagina a fianco, a partire dall'alto: la terza classificata, Martina Dorescenzi, con *A qualcuno piace caldo*; a seguire gli artisti del Collettivo Vignettisti per la Costituzione, Lucia Lepore con *9 Settimane e mezzo* e Alfio Leotta con *Fellini*

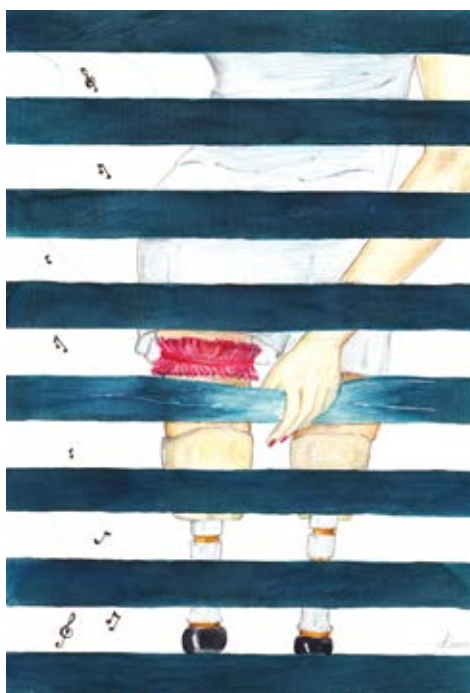




In basso: Alessio Atrei con Jessica Rabbit e Marco Gava Gavagnin con Narrow Doors Hotel



NESSUNO È PERFETTO



HASHTAG

HI-TECH

Autismo e autonomia in casa grazie al progetto SensHome della Libera Università di Bolzano

Una casa non può dirsi intelligente se non è in grado di rispondere anche alle esigenze delle persone più fragili. È questo lo scopo di “SensHome”, il nuovo progetto realizzato tra Italia e Austria, il cui obiettivo è l'autonomia in casa delle persone con disabilità, in particolare di quelle con disturbo dello spettro autistico. Come? Sviluppando e applicando reti di sensori intelligenti in grado di rendere l'ambiente domestico “sensibile” alle necessità delle persone con bisogni speciali e di segnalare possibili rischi. Per ampliare l'autonomia e la sicurezza delle persone con autismo, incoraggiandole a una vita indipendente, il gruppo di ricerca in Fisica tecnica della Facoltà di Scienze e tecnologie della Libera Università di Bolzano ha avviato una collaborazione con l'Università di Trieste, Fachhochschule Kärnten e EurekaSystem srl per sviluppare un nuovo design di interni e tecnologie per le abitazioni in cui vivono persone con disabilità. Il progetto potrebbe essere adattato anche alle persone anziane per l'assistenza da remoto. Tra i partner di “SensHome” anche Autism-Europe, Progettoautismo Fvg, Associazione genitori di persone in situazione di handicap e La Nostra Famiglia-Irccs Medea.



MONDO APP

L'occhio della città intelligente arriva anche a Lucca. E i non vedenti ringraziano

Dopo Firenze, Livorno, Vicenza e Pistoia, arriva anche a Lucca l'app “Occhio della città intelligente”, un nuovo ausilio per la mobilità di ciechi e ipovedenti disponibile direttamente su smartphone e tablet Android e promosso dal Lions Club. Partner del progetto sono la Uici, le istituzioni locali, l'Università degli Studi di Firenze e il Cespd (Centro studi di ricerca per la disabilità). Punto di forza di quest'applicazione, che la differenzia da altre similari, è l'integrazione tra un sistema di navigazione satellitare evoluto (Gps) e i dati forniti dalle reti civiche comunali e dalle aziende di trasporto pubblico. In pratica, durante i tragitti all'interno della città, l'app segnalerà punti di interesse come monumenti, palazzi storici o musei, la presenza di una fermata dell'autobus, ma anche il tempo di attesa e il momento di arrivo del mezzo pubblico. Applicata poi a stazioni e aeroporti, l'applicazione permetterà ai non vedenti di conoscere il binario o il gate, consentendo una maggiore autonomia e una migliore capacità di movimento.



L'INSUPERABILE LEGGEREZZA DEI SOCIAL

Davide, la meningite, le protesi e Instagram



Parla uno spagnolo perfetto anche se è nato vicino Palermo. Stiamo parlando di Davide Morana, che con la sua energia travolgente è ormai seguitissimo su Instagram da oltre 70mila follower. A 24 anni parte per l'Erasmus, ma gli viene diagnosticata la meningite batterica, a cui segue l'amputazione di una parte degli arti. All'ospedale inizia a pubblicare i primi post: la raccolta fondi per le protesi, la ritrovata passione per lo sport, i video-tutorial in cui spiega come vestirsi, lavarsi, cucinare. Oggi Davide è ambasciatore dell'Asociación española contra la meningitis.



SEGUICI SU





CAMBIARE ORIZZONTE
di Andrea Canevaro

SPORT ESTREMI

Erik Kondo, avventure in skate (con la carrozzina)



Lui i sentieri tra i boschi, le piste ciclabili o gli skate park li ama percorrere così: con la carrozzina montata sul suo skateboard elettrico. Erik Kondo, americano di Boston, è un fan dello sport estremo e delle avventure all'aperto "adattate" e spericolate. Tanto che sulla sua pagina Facebook scrive: «Un aspetto molto importante dello skate elettrico in sedia a rotelle è sapere affrontare le inevitabili cadute». Per questo bisogna allenarsi in palestra, «indossare sempre l'imbottitura e legare forte le gambe alla carrozzina, in modo che il telaio e la parte inferiore del corpo diventino un tutt'uno in grado di rotolare. Questo rende anche più facile rialzarsi». Paraplegico per via di un incidente stradale, appassio-

nato da sempre di tavole, dallo snowboard al bodyboard, Kondo ha fondato una community per promuovere un nuovo sport: il wheelchairboarding. La sua ultima invenzione (sua e del suo staff), un hoverboard intelligente per il bilanciamento della carrozzina, è stata inserita all'interno della Toyota Mobility Unlimited Challenge, ricevendo alcuni fondi per un ulteriore sviluppo dell'idea. Questo dispositivo portatile, ad alimentazione elettrica, trasforma una sedia a ruote manuale in uno skateboard altamente manovrabile, in grado di raggiungere velocità elevate, percorrere lunghe distanze sia sul cemento sia sullo sterrato e addirittura impennare. Per saperne di più: wheelchairboarding.org.

Cercare il cavista

Prima di cercare il cavista, dobbiamo dire che abbiamo tutti bisogno di futuro. Forse la prima cosa da fare è smettere di inseguire, forse, un passato che si vorrebbe fosse futuro. In questo modo, qualcuno smetterà di scappare. Ma se chi insegue lo fa con buone intenzioni, gli sarà difficile smettere. Bisogna che trovi altre buone azioni da fare. Potrebbe presentare e rappresentare il futuro. E potrebbe incontrare un problema: la credibilità. Per essere credibili nel presentare e rappresentare il futuro bisogna avere simpatia per il futuro e le sue incognite. Bisogna essere curiosi, non ritenere di sapere già, avere voglia di conoscere. E sapere che ci sono concorrenti temibili. Si chiamano illegalità, pubblicità, imbroglio. Si intrecciano e si mimetizzano. L'illegalità, per esempio, è anche la microevasione che nelle nostre quotidianità chiude gli occhi su piccole distrazioni di scontrini non dati, possibile grazie a un brodo di cultura che si chiama ignoranza. Nelle fasi di riprese cinematografiche, il cavista può sembrare una figura di secondo piano. Invece è indispensabile. Appena arriva, si può cominciare. Se non arriva, tutto è fermo. Senza la trasmissione di una conoscenza condivisa e informale, la società è in un insieme di appassionati competenti, ma senza connessioni. Manca il cavista, che va cercato attraverso la partecipazione, il confronto di opinioni e di ipotesi. Ma ciò può creare conflitto, da non evitare altrimenti si determina un clima di sterilizzazione. Per collegare le conoscenze ci vuole dunque il cavista. Senza di lui, *La dolce vita* non sarebbe mai nata.

L'UMANITÀ ALL'IMPROVVISO





**ANCHE QUESTO
È INAIL.**

PARTNERSHIP

TECNOLOGIA

PROGETTAZIONE

INAIL

LA RICERCA È IL PRIMO PASSO PER RENDERE GLI AMBIENTI DI LAVORO PIÙ SICURI.

Dalle necessità dei lavoratori prendono vita i progetti che Inail realizza con importanti enti e istituti di ricerca per prevenire il rischio di infortuni e malattie professionali nei luoghi di lavoro. Scopri di più su Inail.it.

INAIL, la persona al centro del nostro impegno



INAIL